

Collezione PIETRO MARIETTI — N. 336.

AGOSTINO LÉMANN

CAN. ONOR. DELLA PRIMAZIALE DI LIONE, PROF. DI S. SCRITTURA
E DI LINGUA EBRAICA PRESSO LA FACOLTÀ CATTOLICA

L'ANTICRISTO

Unica traduzione approvata dall'Autore

del

Can. **BENEDETTO NERI**

—
Seconda edizione.
—

TORINO

TIPOGRAFIA PONTIFICIA E DELLA S. C. DEI RITI
CAV. PIETRO MARIETTI - EDITORE

—
1919

AGOSTINO LÉMANN
CAN. ONOR. DELLA PRIMAZIALE DI LIONE, PROF. DI S. SCRITTURA
E DI LINGUA EBRAICA PRESSO LA FACOLTÀ CATTOLICA

L'ANTICRISTO

Unica traduzione approvata dall'Autore
del
Can. BENEDETTO NERI

Seconda edizione.

TORINO
TIPOGRAFIA PONTIFICIA E DELLA S. C. DEI RITI
CAV. PIETRO MARIETTI - EDITORE
1919

INDICE

APPROVAZIONI ECCLESIASTICHE	4
Lettera del Cardinale MERRY DEL VAL, Approvazione alla I. edizione, Approvazione alla II. Edizione, Imprimatur	
CAPITOLO I. Introduzione. - L'APOSTASIA	6
SOMMARIO. - I. Lettera di S. Paolo ai Tessalonicesi. - II. Allocuzioni ed encicliche di Leone XIII. - III. Prima Enciclica di Pio X. - IV. I due Pontefici denunciano l'apostasia - V. L'apostasia finirà nell'Anticristo.	
CAPITOLO II. TRE RITRATTI DELL'ANTICRISTO TRACCIATI PROFETICAMENTE NELLA BIBBIA	13
SOMMARIO. - I. Ritratto nel libro di Daniele: Il piccolo corno crescente. - II. Ritratto nell'Apocalisse di S. Giovanni: La Bestia. - III. Ritratto nella II ^a epistola di S. Paolo ai Tessalonicesi: <i>L'uomo del peccato</i> .	
CAPITOLO III. PERSONA, REGNO, PERSECUZIONE, FINE DELL'ANTICRISTO	17
SOMMARIO. - I. Cose certe. - II. Cose probabili. III. Cose indecise. - IV. Cose fantastiche.	
CAPITOLO IV. I CAMPIONI DELLA VERITÀ CRISTIANA CONTRO L'ANTICRISTO	52
SOMMARIO. - I. La Chiesa nella sua gerarchia. - II. Una legione di Dottori, - III. Il popolo fedele. - IV. Enoch ed Elia.	
CAPITOLO V. INCERTEZZA DELL'EPOCA DELL'AVVENUTA DELL'ANTICRISTO E PROIBIZIONE DI FISSARLA	59
SOMMARIO. - I. Silenzio della Tradizione e della Scrittura sull'epoca della venuta dell'Anticristo. - II. Testo del V Concilio ecumenico di Laterano che proibisce di fissarla. - III. Motivi di questa proibizione. - IV. Ciò che é tollerato.	
CAPITOLO VI. <i>Conclusion</i>: - CHI OR LO RATTIENE, LO RATTENGA, FINO CHE SIA LEVATO DI MEZZO	65
SOMMARIO. - I. Un ostacolo alla venuta dell'Anticristo e un custode per mantenere l'ostacolo. - II Che ha fatto Leone XIII per mantenerlo. - III. Che cosa fa attualmente Pio X. - IV. Che sarebbe l'apostasia se divenisse generale. - V. Tutto si può restaurare in Cristo.	

Lettera del Cardinale MERRY DEL VAL
all'Autore.

Illustrissimo Signore,

Per incarico del santo Padre, al Quale mi sono affrettato a rassegnare la copia che la S. V. Ill^{ma} Gli destinava della sua nuova pubblicazione portante il titolo *l'Antéchrist*, ho il piacere di significarle il particolare gradimento, onde Sua Santità ha accolto siffatto omaggio. La Santità sua non ha dimenticata l'eccellente impressione, che Essa ebbe a riportare dall'altro lavoro da lei gentilmente offertole, lavoro che aveva per titolo: *la Vierge et l'Emmanuel*. Laonde l'Augusto Pontefice è stato assai lieto che il recente scritto Gli abbia pôto occasione di tornare a compiacersi degli eruditi studi da lei fatti per tanta serie di anni sopra la Sacra Scrittura e sulla tradizione ecclesiastica. Congratulandosi poi con V. S. per lo zelo con cui ella ha Sempre disimpegnato i gravi doveri della sua Cattedra presso cotesta Facoltà cattolica, e felicitandosi altresì per il dotto lavoro, con cui le è piaciuto coronare i molti lustri del suo coscienzioso insegnamento, il Santo Padre le ha impartita con tutto il cuore una Speciale Benedizione Apostolica.

Mentre godo di renderla di ciò intesa, la ringrazio per l'esemplare dell'anzidetta pubblicazione a me cortesemente donato, e con sensi di distinta stima passo a raffermarmi

di V. S. Ill^{ma}

Affez.mo per servirla
R. CARDINAL MERRY DEL VAL.

Sig. Can. Agostino Lémann
Professore
Presso la Facoltà cattolica di
LIONE.

Approvazione alla I. edizione.

Il giudizio su quest'opera è quale si contiene nella lettera di S.E. Il Cardinale Segretario di Stato «*dotto lavoro con cui si è piaciuto (l'Autore) coronare i molti lustri del suo conscienzioso insegnamento*».

Perciò credo che il libro esaminato varrà non solo ad illuminare le menti, ma anche a riaccendere di zelo specialmente il cuore del giovane Clero.

Torino, 28 Aprile 1908

Teol. Avv. ROBERTO GALLEA *Curato*,
Rev. Arciv. *Delegato*

Approvazione alla II. edizione.

Visto. Nulla osta.

Torino, 17 Gennaio 1919

Can. STEFANO RONCO, *Rev. Del.*

Imprimatur.

Can. FRANCESCO DUVINA, *Prov. Gen.*

CAPITOLO I. **Introduzione. - L'APOSTASIA.**

SOMMARIO. - I. Lettera di S. Paolo ai Tessalonicesi. - II. Allocuzioni ed encicliche di Leone XIII. - III. Prima Enciclica di Pio X. - IV. I due Pontefici denunciano l'apostasia - V. L'apostasia finirà nell'Anticristo.

I.

Quasi duemila anni fa la Chiesa di Tessalonica trovavasi nel disordine: alcuni falsi dottori avevano sparso che il mondo stava per finire. L'apostolo S. Paolo, fondatore di quella chiesa, avendo saputo questo turbamento delle anime, prese la penna e, in una lettera rimasta celebre, la II ai Tessalonicesi, li rassicurò in questi termini: *"Noi vi preghiamo, o fratelli, per la venuta del Signor nostro Gesù Cristo, e per l'adunamento nostro con lui, che non vi lasciate sì presto smuovere dai vostri sentimenti, nè atterrire, o dallo spirito, o da ragionamento, o da lettera come scritta da noi, quasi imminente sia il dì del Signore. Nessuno vi seduca in alcun modo; imperocchè (ciò non sarà) se prima non sia seguita l'apostasia e non sia manifestato l'uomo del peccato, il figliuolo di perdizione"* (1).

La calma tornò nella chiesa di Tessalonica; ma due annunci erano stati fatti dall'Apostolo per istruzione dei secoli futuri: cioè che la fine del mondo non sarebbe avvenuta so prima non fosse seguita l'apostasia e non fosse comparso l'Anticristo o l'uomo del peccato. Dunque prima l'apostasia e poi l'Anticristo.

Or ecco che in mezzo al nostro secolo, profondamente turbato, sia dalle ribellioni della ragione umana contro la Fede, sia dagli assalti incessanti contro la Chiesa, sia finalmente dai provvedimenti molteplici e perfidi contro il cristianesimo degli individui, delle famiglie e delle nazioni, ecco che la parola *apostasia*, come l'ha pronunciata san Paolo, viene echeggiando dall'alto, cadendo a più riprese, come un avvertimento, dalle labbra o dalla penna de' Romani Pontefici.

II.

Da prima è Leone XIII, che nel concistoro segreto del 30 dice-

1) II *Thess.* II, 1-3.

mbre 1889, si espresse, per la prima volta, così dinanzi ai cardinali: "Venerabili fratelli, facilmente apparisce che vi ha il comune disegno d'impugnare la religione avita e, sotto gli auspici e la guida delle sette perverse, strappare, se fosse possibile, dal seno della Chiesa l'intera nazione italiana... Ciò che noi vogliamo, è che sia conservata intera, come conviensi, la fede cristiana; giacchè la conservazione appunto di questa è messa in pericolo, quando coloro che presiedono al governo del popolo assegnano allo Stato l'ufficio di vendicare all'umana ragione un primato senza misura e senza legge: il che, tolte le lustre, altro non è che rigettare totalmente ciò che da Dio è stato rivelato, ed apostatare assolutamente dalla Chiesa... Non par vero che a questo estremo siasi pur finalmente arrivati" (2).

Una seconda volta, lo stesso Pontefice denunciò l'apostasia in una protesta indirizzata a S. E. il cardinal Rampolla del Tindaro, suo segretario di Stato: "Lo scopo ultimo della occupazione di Roma, non diciamo nella mente di quanti vi cooperarono, ma delle sette che ne furono i primi motori, non è, o almeno non è tutto nel compimento dell'unità politica. No: quell'atto di violenza, che ha pochi esempi nella storia, doveva, nei secreti settari, servire come mezzo ed esser preludio di un assunto più tenebroso. Se si stese la mano a squarciare le mura della metropoli civile, fu fatto per meglio battere in breccia la città sacerdotale: e per sortire l'intento di assalire da vicino la potestà spirituale dei Papi, incominciossi dall'abbatterne quel propugnacolo terreno... Son cinque lustri che, guardandosi attorno, Roma vede padroni del campo gli oppugnatori della istituzioni e delle credenze cristiane. Diffusa ogni più malvagia dottrina: vilipesi impunemente la persona e il ministero del Vicario di Dio: contrapposto al dogma cattolico il libero pensiero, e alla cattedra di Pietro il seggio massonico. E appunto a questo insieme nefasto d'idee e di fatti si è preteso novellamente di dar sembianza di dritto ed essere di stabilità, mediante il suggello di una nuova legge e le clamorose manifestazioni che secondarono, capitanate a viso aperto dalla setta nemica di Dio. È forse questo il trionfo della causa italiana, o non piuttosto l'avvenimento dell'apostasia? (3)"

2) Allocuzione pronunciata da S. Santità Leone XIII nel Concistoro segreto del 30 settembre 1889.

3) Al signor cardinal Rampolla dei Tindaro, nostro segretario di Stato, - dal Vaticano, l'8 ottobre 1895.

Una terza volta Leone XIII alzò la voce nella grave allocuzione da lui pronunciata nel Concistoro del 15 aprile 1901: "Venerabili Fratelli, ci turba profondamente il pensiero che le contrarietà e gli ostacoli, onde si circonda il cattolicesimo, non solo non si attenuano, anzi d'una in altra parte d'Europa come per contagio si estendono... Domina in questo momento il disegno manifesto dei nemici della Chiesa di muovere la più fiera guerra alle cattoliche istituzioni; e a tal fine si direbbe che abbiano stretto fra loro una lega intestina. Ne son prova i fatti molteplici che si van ripetendo da più parti, la concitazione cioè delle plebi, le violente chiassate e le minacce che si lanciano pubblicamente, gli scritti eccitatori delle passioni popolari, e le ingiurie scagliate senza ritegno contro le cose e le persone più venerande. Tutti questi sono foschi indizi del futuro, nè è lungi dal vero il timore che alle presenti calamità altre anche più calamitose abbiano da seguire. Tuttavia quali si sieno gli affanni e la battaglie che il domani arrecherà, la Chiesa, fidata in Dio, non incontrerà nè subirà cosa alcuna per cui abbia a temere per sè. Hanno da temere i Governi, che non vedono dove s'incamminano, ha da tremare la società civile, che a tanto maggiori pericoli va incontro, quanto più si distacca da Cristo liberatore" (4)

Nello stesso anno 1901 in una lettera in data del 29 giugno e indirizzata ai Superiori generali degli ordini e istituti religiosi, Leone XIII insisteva ancora sul pericolo dell'apostasia: "Non è a meravigliarsi, scriveva il chiaroveggente Pontefice, che contro gli ordini ed istituti religiosi, come in altri tempi, imperversi la Città del mondo, massime quella setta che, con sacrileghi patti, è più strettamente avvinta al principe stesso di questo mondo, e più servilmente gli ubbidisce. Pur troppo nei loro disegni lo sbandeggiamento e l'estinzione degli Ordini religiosi è un'abile mossa a condurre innanzi il meditato proposito dell'apostasia delle nazioni cattoliche da Gesù Cristo" (5)

Un quinto ed ultimo avvertimento, Leone XIII lo dette piangendo in mezzo al sacro Collegio in risposta ad un indirizzo del cardinal Oreglia, relativo al sovvertimento legale delle Congregazioni: "Violate già in cento guise le ragioni della Chiesa

4) Allocuzione concistoriale su i pericoli che minacciano la Chiesa e la società civile, 15 agosto 1904.

5) Lettera di S. Santità Leone XIII ai superiori generali; degli Ordini ed Istituti religiosi.

e del nome cattolico, ecco andar oltre per la stessa via, sino al sovvertimento legale di sante istituzioni cristiane... Ah non è sincero amore di pubblica prosperità o d'incrementi civili, che muove gli artefici di tali sciagure: ciò che si vuole e si cerca, è il crollo degli ordini cristiani e la ricostituzione degli Stati sulle basi del naturalismo pagano. Se sta scritto in cielo che tra siffatte amarezze quest'ultima reliquia si estingua della Nostra giornata, chiuderemo in rassegnazione le stanche pupille benedicendo il Signore, ma colla persuasione in cuore fermissima che, venuta l'ora della misericordia, sorgerà egli stesso a salute delle genti, assegnate in retaggio all'Unigenito di Dio" (6).

E Leone XIII, il vegliardo del Vaticano, s'addormì, nella pace del Signore, il 20 luglio 1903.

III.

La prima Enciclica del nuovo Papa, indirizzata al mondo cattolico, riveste un carattere di solennità eccezionale. Il cardinal Sarto, patriarca di Venezia, successe a Leone XIII. Ascese e si assise nella cattedra di S. Pietro sotto il nome venerato ed amato di Pio X. Egli dunque si rivolse a tutti i Patriarchi, Primati, Arcivescovi, Vescovi ed altri Ordinari in pace e comunione colla Sede Apostolica. Ecco ciò che loro disse:

"Nel rivolgermi la prima volta la parola dalla cattedra del supremo apostolato, alla quale, per inscrutabile disposizione di Dio, fummo elevati, non fa d'uopo che ricordiamo con quali lacrime e calde istanze ci adoperammo di allontanar da Noi questo formidabile peso del pontificato... Per passarci di ogni altro motivo, ci atterivano sopra ogni cosa le funestissime condizioni, in cui ora versa l'umano consorzio. Giacchè chi non iscorge che la società umana, più che nelle passate età, trovasi ora in preda ad un malessere gravissimo e profondo, che, crescendo ogni di più e corrodendola insino all'intimo, la trae a rovina? Voi comprendete, o Venerabili Fratelli, quale sia questo morbo: l'apostasia da Dio... Ai nostri giorni veramente contro il proprio Creatore *fremettero le genti e i popoli meditarono cose vane* (7); talchè è comune il grido dei nemici di Dio: *Allontanati da noi* (8). E conforme a ciò, vediamo

6) Allocuzione di Leone XIII al Sacro Collegio tenuta il 28 dicembre 1902.

7) *Ps.* II, 1

8) *Ibid.* XXI, 14.

nei più degli uomini estinguersi ogni rispetto verso Iddio eterno, senza più riguardo al suo supremo volere nelle manifestazioni della vita privata e pubblica; che, anzi, con ogni sforzo, con ogni artificio si cerca che fin la memoria di Dio e la sua conoscenza sia del tutto distrutta.

Chi tutto questo considera, bene ha ragione di temere che siffatta perversità di mente sia quasi un saggio e forse il cominciamento dei mali, che agli estremi tempi son riserbati, e che già sia nel mondo il *figlio di perdizione* di cui parla l'Apostolo (9). Tanta infatti è l'audacia e l'ira, con cui si perseguita da per tutto la religione, si combattono i dogmi della fede, e si adopera sfrontatamente a sterpare, ad annientare ogni rapporto dell'uomo colla Divinità! In quella vece, ciò che appunto, secondo il dire del medesimo Apostolo, è il carattere proprio dell'Anticristo, l'uomo stesso con infinita temerità, si è posto in luogo di Dio, sollevandosi *sopra tutto ciò che chiamasi Iddio*; per modo che, quantunque non possa spegnere interamente in sè stesso ogni notizia di Dio, pure, manomessa la maestà di lui, ha fatto dell'universo quasi un tempio a sè medesimo per esservi adorato. *Si asside nel tempio di Dio, mostrandosi quasi fosse Dio*" (10)

IV.

Bisogna convenirne. Il linguaggio energico di Pio X fa seguito ai gravi avvertimenti di Leone XIII. È l'apostasia in marcia che i due Pontefici denunciano con perspicacia e fermezza affatto apostolica. L'apostasia! profetata da S. Paolo. Non si tratta, infatti, sia nel linguaggio dell'Apostolo, sia in quello dei Romani Pontefici, d'un'apostasia, cioè di una defezione parziale, limitata, ma, secondo l'espressione energica del greco, *l'apostasia!*, hJ aÓpostasia coll'articolo definitivo, cioè l'apostasia per eccellenza, consistente nella defezione delle nazioni e di un gran numero di cristiani, che si separeranno apertamente dalla Chiesa e da Gesù Cristo.

E quest'apostasia, i due Papi ce la mostrano in marcia. Leone XIII cominciò col denunciarne gli autori, additarne lo scopo, i mezzi impiegati, le tappe percorse.

9) II *Thess.* II, 3.

10) II *Thess.* II, 2. - Enciclica di S. Santità Pio X: *E supremi apostolatus cathedra.*

Gli autori sono il Principe del mondo, Satana, e, sotto il suo governo, la setta perversa del Framassoni, nemica di Dio.

Il fine è la distruzione delle istituzioni cristiane, la religione degli avi rigettata, la ricostituzione degli Stati sulle basi del naturalismo pagano.

I mezzi impiegati sono la ragione umana eretta in sovrana e senza legge, la soppressione d'ogni insegnamento cristiano, l'estinzione degli Ordini e Istituti religiosi, l'assoggettamento dei sacerdoti fedeli, la separazione della società civile dalla Chiesa.

Le tappe già percorse sono la presa di Roma, baluardo terrestre della potenza spirituale, il seggio massonico opposto alla cattedra di Pietro, il contagio che si è propagato da un punto all'altro dell'Europa, e l'apostasia ufficiale, nazionale della Francia, per la separazione della Chiesa dallo Stato. Il lamento di Leone XIII emesso, sul declinar della sua vita, nel concistoro del 24 dicembre 1902, si sarebbe avverato: uno Stato, la Francia, si sarebbe ricostituita sulle basi del naturalismo pagano!

Tutto ciò, Pio X l'ha riassunto nella sua prima Enciclica. Ritornando egli sulla parola *apostasia*, caduta tante volte dalle labbra e dalla penna di Leone XIII, non ha esitato, come il suo augusto predecessore, di pronunziarla nuovamente, l'11 giugno dell'anno 1905, nella sua Lettera Enciclica ai vescovi d'Italia sull'*Azione cattolica*: "Continui strappi si vanno facendo alle pacifiche conquiste della Chiesa, tanto più dolorosi e funesti, quanto più la società umana tende a reggersi con principi avversi al concetto cristiano, anzi ad apostatare interamente da Dio" (11).

Ma Pio X è andato ancora più oltre. Denunziata l'apostasia, egli ha avuto la fermezza d'indicare ciò che accadrebbe, se andasse ogni dì più crescendo. Citiamo di nuovo le gravissime parole della sua prima Enciclica: "Chi tutto questo considera, bene ha ragione di temere che siffatta perversità di menti sia quasi un saggio e forse il cominciamento dei mali, che agli estremi tempi son riserbati: e che già sia nel mondo il *figlio di perdizione*, di cui parla l'Apostolo".

V.

L'Anticristo! ecco dove finirà l'apostasia, allorchè avrà raggiunto in estensione e perversità il grado assegnatole dalla

11) Lettera Enciclica di Pio X ai Vescovi d'Italia sull'azione cattolica.

pazienza divina.

Ma le parole di Pio X lascerebbero forse intendere che l'Anticristo sarebbe già nel mondo? Non si potrebbe affermarlo con certezza. Esso dev'essere veramente interpretato secondo i testi seguenti di san Giovanni: "*Siccome udiste che l'Anticristo viene, anche adesso molti sono diventati anticristi*" (12) - "*Qualunque spirito che divide Gesù, non è da Dio: e questi è un Anticristo, il quale avete udito che viene, e già fin d'adesso è nel mondo*" (13). - "*Molti impostori sono usciti nel mondo, i quali non confessano che Gesù Cristo sia venuto nella carne: questi tali sono impostori ed Anticristi*" (14).

Come nel passato il vero Cristo, Signor nostro, ha avuto dei precursori, che erano suoi tipi e figure profetiche: Abele, Isacco, Giuseppe, Davide, Giona ecc.; così per una permissione divina, l'Anticristo ha pure i suoi: Antioco Epifane, Nerone, Diocleziano, Galerio, Giuliano Apostata, Maometto, ecc. Ai nomi di questi precursori nel passato, altri se ne potrebbero aggiungere nel presente. Ma ciò che v'ha di doloroso e di grave si è che la società umana, incredula ed ostile, si trasforma essa medesima, secondo l'osservazione di Pio X, in vero Anticristo.

"Tanta è l'audacia e l'ira con cui si perseguita da per tutto la religione, si combattono i dogmi della fede, e si adopera sfrontatamente a sterpare, ad annientare ogni rapporto dell'uomo colla Divinità! In quella vece, ciò che appunto, secondo il dire del medesimo Apostolo, è il carattere proprio dell'Anticristo, l'uomo stesso, con infinita temerità, si è posto in luogo di Dio, sollevandosi sopra tutto ciò che chiamasi Iddio; per modo che, quantunque non possa spegnere, interamente in sè stesso ogni notizia di Dio, pure manomessa la maestà di Lui, ha fatto dell'universo quasi un tempio a sè medesimo per esservi adorato. *Si asside nel tempio di Dio mostrandosi quasi fosse Dio*". Così si è espresso Pio X.

Nei secoli passati, soltanto alcuni uomini perversi o sette nefaste avevano rappresentato l'Anticristo: ai giorni nostri, è l'uomo in generale, è l'umanità ribelle che prende posto accanto agli antichi Anticristi, preparando l'Anticristo straordinario, l'Anticristo propriamente detto.

12) JOAN. II, 18.

13) *Ibid.* IV, 8.

14) II JOAN. 7.

È, infatti, manifestamente annunziato questo Anticristo propriamente detto. Se, ne' testi citati più sopra, S. Giovanni non si occupa che degli uomini perversi, i quali, animati dallo spirito dell'Anticristo, possono essere considerati come suoi precursori e meritano di portarne il nome, egli lascia intendere, come pure Pio X, che verso la fine del mondo, qualcuno sorgerà ad esser l'avversario accanito di nostro Signore, suo rivale, secondo la parola *Anticristo*, che vuol dire *contro il Cristo, avversario di Cristo*.

Chi sarà dunque quest'empio misterioso di cui certi uomini perversi non sarebbero stati che pallide figure?

CAPITOLO II. TRE RITRATTI DELL'ANTICRISTO TRACCIATI PROFETICAMENTE NELLA BIBBIA.

SOMMARIO. - I. Ritratto nel libro di Daniele: Il piccolo corno crescente. - II. Ritratto nell'Apocalisse di S. Giovanni: La Bestia. - III. Ritratto nella II epistola di S. Paolo ai Tessalonicesi: *L'uomo del peccato*.

I.

Nella Bibbia si trovano tre ritratti dell'Anticristo.

Il primo ritratto è nel libro di Daniele: IL PICCOLO CORNO CRESCENTE. - *"Io stava osservando nella notturna visione, ed ecco una quarta bestia, terribile e prodigiosa e forte straordinariamente; ella avea grandi denti di ferro; mangiava e sbranava..., e aveva dieci corna (15). Io considerava le corna, quand'ecco un altro piccolo corno spunta in mezzo a queste ; e tre delle prime corna le furono svelte all'apparire di questo; ed ecco che in questo corno erano occhi, quasi occhi di uomo, e una bocca che spacciava cose grandi... L'orrore mi prese: io, Daniele, rimasi atterrito per tali co-*

15) Questo animale straordinario, così terribile che Daniele poté appena trovar parole per descriverlo, rappresenta, nella visione, l'Impero romano, Esso succede al leone (Impero caldaico), all'orso (Impero medo-persiano) al leopardo (Impero d'Alessandro). (Daniele VII, 1-7). - I dieci corni, cifra rotonda, rappresentano re o regni potenti formati dallo sgretolamento dell'Impero romano cagionato dai Barbari. Da questi diversi stati un giorno sorgerà il piccolo corno crescente, ossia l'Anticristo.

se; e le mie visioni mi conturbarono. Mi appressai ad uno degli assistenti (16), ed a lui domandava la verità di tutte queste cose... Iobramava ardentemente di essere informato intorno alle dieci corna... e all'altro corno che era spuntato, all'apparir del quale erano cadute tre coma e come quel corno avesse occhi e bocca spacciante cose grandi, e fosse maggiore di tutti gli altri. Io stava osservando, ed ecco che quel corno faceva guerra contro dei santi e li superava... E l'angelo mi parlò così: ... I dieci corni saran dieci re; e un altro si alzerà dopo di essi, e sarà più possente dei primi; e umilierà tre regi. Ed ei parlerà male contro l'Altissimo e calpesterà i santi dell'Altissimo e si crederà di poter cangiare i tempi e le leggi; e saranno poste in mano a lui tutte le cose per un tempo, due tempi, e per la metà di un tempo. E il giudizio sarà assiso, affinché si tolga a lui la potenza, ed ei sia distrutto e per sempre perisca" (17).

In questo piccolo corno crescente i Padri, e specialmente S. Ireneo, Teodoreto, Lattanzio, S. Girolamo, i commentatori moderni, Maldonato, Cornelio a Lapide, Calmet, ecc., e parecchi esegeti contemporanei, cattolici e protestanti, han veduto con buona ragione la figura dell' Anticristo. Il corno è il simbolo della forza e della potenza. Presso alcuni animali è esso la grand'arma offensiva e difensiva.

Prima delle scoperte assiriologiche era assai difficile spiegare perchè Daniele avesse, a preferenza, usato questo simbolo per descrivere l'Anticristo. Oggi niente v'è di più naturale. In mezzo ai Caldei, tra cui viveva questo profeta, le statue degli dèi e dei re babilonesi portavano dei corni alle tiare. Disposti con grazia alla base di queste tiare e, sopraposti gli uni agli altri, formavano dei veri ornamenti (18) E dunque cosa naturalissima che l'ispirazione divina, volendo caratterizzare lo sviluppo e la potenza del dominio dell'Anticristo, abbia indotto Daniele, dimorante e scrivente in Babilonia, a rappresentarlo sotto il simbolo di un piccolo corno crescente.

16) Uno degli spiriti celesti.

17) Daniele VII, 7, 8, 15, 16, 19, 20, 21, 23, 24, 25, 26.

18) Il Longpérior, descrivendo un idolo siriano, dice: "I corni di toro che circondano la tiara di questa figura sono un segno di potenza e di gloria... Il modo con cui i corni son disposti alla base della tiara ci spiega come il profeta Daniele concepiva la disposizione de' dieci corni del quarto animale simbolico ch'egli vide in sogno". (*Notices des antiquités assyriennes*, p. 30).

II.

Il Secondo ritratto è nell'Apocalisse: LA BESTIA. - "*Vidi Una bestia Che Saliva dal Mare, che aveva sette teste e dieci corna, e sopra le sue corna dieci diademi, e sopra le sue teste nomi di bestemmia. E la bestia ch'io vidi era simile al pardo, e i suoi piedi come piedi d'orso e la sua bocca come bocca di leone, ed il dragone diede ad essa la sua forza e il suo potere grande. E vidi una delle sue teste come piagata a morte: ma la sua piaga mortale fu guarita, e tutta quanta la terra con ammirazione seguì la bestia. E adorarono il dragone che dette potestà alla bestia; e adorarono la bestia dicendo: Chi è da paragonarsi colla bestia? e chi potrà combattere con essa? E fulle data una bocca per dir cose grandi e bestemmie; e fulle dato potere di agire per mesi quarantadue. Aprì adunque la sua bocca in bestemmie contro Dio, a bestemmiare il suo nome e il suo tabernacolo e gli abitatori del cielo. E fu concesso a lei di far guerra co' santi e di vincerli. E fulle dato potere sopra ogni tribù e popolo e lingua e nazione. E lei adorarono tutti quelli che abitano la terra, i nomi dei quali non sono scritti nel libro di vita dell'Agnello, il quale fu ucciso dal cominciamento del mondo"* (19).

In questo secondo ritratto l'Anticristo è rassomigliato ad una Bestia mostruosa. Non si può dubitare, infatti, che questa bestia, munita di tutta la potenza di Satana e adorata con lui, non sia la figura dell'Anticristo. Tale è stato il sentimento comune dei commentatori cristiani, dai tempi antichi sino a noi. L'uso di questa espressione la bestia, mostra che, nell'essere in questione, il carattere bestiale dominerà, invece dei sentimenti umani. La pelle del pardo, i piedi dell'orso e la gola del leone indicano ancora che esso riunirà in sè la scaltrezza, la ferocia e la forza.

Ben a ragione, dunque, gli esegeti riconoscono egualmente nella Bestia dell'Apocalisse il simbolo della Città del male coi grandi imperi pagani in essa succeduti. Ma tutti questi imperi pagani della Città del male finiscono e si riassumono nella persona dell'Anticristo. I profeti presentano e comprendono spesso, sotto una sola figura parecchie cose, che succederanno in tempi diversi, quando esse hanno qualche rapporto tra loro. Rilevasi dalla spiegazione che fu data a S. Giovanni in un'altra visione della Bes-

19) *Apoc.* XII, 1-8.

tia, simbolo, questa volta, della Città del male (20): "*L'angelo mi disse: Le sette teste sono i sette monti, sopra dei quali siede la donna, e sette sono i re (o imperi). Cinque caddero, uno è, e l'altro non è ancora: e, venuto che sia, dee durar poco*" (21) Tutta la malizia e tutta la potenza di questi differenti imperi, che si sono succeduti nella Città del male, figurata dalla Bestia e suoi accessori, si vedranno personificarsi e riepilogarsi in un solo individuo: nell'Anticristo. Ben a ragione, dunque, gli è stato attribuito il nome di Bestia.

III.

Il terzo ritratto è nella seconda lettera ai Tessalonicesi: L'UOMO DEL PECCATO. - "Bisogna che prima sia seguita l'apostasia e sia manifestato l'uomo del peccato, il figliuolo di perdizione, il quale si oppone e si innalza sopra tutto quello che dicesi Dio, o si adora, talmente che sederà egli nel tempio di Dio, spacciandosi per Dio... E allora sarà manifestato quell'iniquo, cui il Signore Gesù ucciderà, col fiato della sua bocca, e lo annichilerà con lo splendore di sua venuta. L'arrivo del quale per operazione di Satana sarà con tutta potenza e con segni e prodigi bugiardi, e con tutte le seduzioni dell'iniquità per coloro i quali si perdono, per non aver abbracciato l'amor della verità per esser salvi. E perciò manderà Dio ad essi l'operazione dell'errore, talmente che credano alla menzogna, onde siano giudicati tutti coloro che non hanno creduto alla verità, ma si sono compiaciuti nell'iniquità (22) ".

Questa volta, è l'uomo che appariva, con tratti precisamente designati, ma l'uomo avversario di Cristo e della Chiesa, l'uomo del peccato, il figliuolo di perdizione. "Nessun dubbio, dice S. Agostino, che l'Apostolo non parli qui dell'Anticristo" (23)

Da questi tre ritratti profetici, confrontati tra loro, si posson trarre spiegazioni riguardo alla persona, al regno, alla persecuzione e alla fine dell'Anticristo. Queste spiegazioni noi le classificheremo nei seguenti paragrafi: Cose certe, - cose probabili, - cose indecise, - cose fantastiche.

20) *Apoc.* XVII, 1-18.

21) *Apoc.* XVII, 9, 10.

22) *II Ep. ai Tess.* n. 3, 4, 8, 9, 10, 11.

23) S. AGOSTINO, *Della Città di Dio*, lib. XX, 19.

CAPITOLO III.
**PERSONA, REGNO, PERSECUZIONE,
FINE DELL'ANTICRISTO.**

SOMMARIO. - I. Cose certe. - II. Cose probabili. III. Cose indecise. - IV. Cose fantastiche.

PRIMA CERTEZZA: - L'Anticristo sarà una *prova* per i buoni, un *castigo* per gli empì e gli apostati.

Prova: - "*Ecco che quel corno faceva guerra contro de' santi e li superava*" (24) - "*E fu concesso a lei (alla Bestia) di far la guerra coi santi e di vincerli*" (25).

Castigo: - "*L'arrivo di quest'empio apra luogo... con tutte le seduzioni dell'iniquità per coloro i quali si perdono, per non aver abbracciato l'amor della Verità per essere salvi. E perciò manderà Dio l'operazione dell'errore, talmente che credano alla menzogna, onde siano giudicati tutti coloro che non hanno creduto alla verità, ma si sono compiaciuti nell'iniquità*" (26)

Dio non pone la pietra d'inciampo sulla via dei cattivi, se non allorquando han proprio meritato la punizione: essi mettono allora il colmo ai loro delitti.

È, dunque, per una permissione divina che si avvererà la venuta dell'Anticristo. Per provare, da una parte, la fede degli eletti, per castigare, dall'altra, l'apostasia di un gran numero, Satana riceverà, come avvenne con Giobbe, la libertà d'esercitare, per un dato tempo, la sua funesta possanza contro il genere umano. Allora sorgerà colui che S. Ireneo chiama il *compendio di ogni malizia* (27), e sorgerà quel tempo di persecuzione, di cui nostro Signore ha detto: "*Grande sarà allora la tribolazione, quale non fu dal principio del mondo sino a quest'oggi, nè mai sarà*" (28).

SECONDA CERTEZZA: - L'Anticristo sarà un uomo, un individuo.

24) DAN. VII, 21.

25) Apoc. XIII, 7.

26) II Thess. II, 9-11.

27) "Recapitulatio universae iniquitatis" (Ireneus, Advers. Haeres., l. V, XXIX).

28) Matth. XXIV, 21.

"Bisogna che prima si sia manifestato l'uomo del peccato" (29).

L'Anticristo non è dunque una finzione, un mito, come una penna di critico leggiero, quella di Rénan, si è sforzata di stabilire (30). Esso non deve inoltre esser confuso con una setta qualunque, una collezione d'empi, un centro d'ateismo, un periodo di persecuzione, come hanno pensato alcune anime pie. L'Anticristo sarà un vero individuo, una persona, che sorgerà, è vero, in un'epoca d'ateismo e di sette perverso, ma, pur ritenendo legami stretti con queste sette e con questo centro di ateismo, non lascerà d'essere una persona, un individuo "*avente gli occhi di un uomo ed una bocca che proferiva grandi cose e bestemmie*" (31)

TERZA CERTEZZA: - L'Anticristo non sarà Satana incarnato, nè un demone sotto apparenza umana, ma un membro della famiglia umana, un uomo, nient' altro che un uomo. "*L'uomo del peccato*" (32)

Senza dubbio quest'essere sarà ispirato da Satana e sarà come il suo strumento; Satana sarà il suo consigliere e il suo ispiratore invisibile: gli presterà il suo appoggio, ma non sarà l'Anticristo egli stesso (33).

QUARTA CERTEZZA: - L'Anticristo sarà seduttore per certe sue qualità personali.

"*Questo corno aveva occhi quasi occhi d'uomo e una bocca che spacciava cose grandi*" (34). - "*E fu data alla bestia una bocca per dir cose grandi*" (35). - "*E adorarono la bestia dicendo. Chi è*

29) II *Thess* II, 3.

30) Rénan, *L'Antéchrist*, Paris, 1873, pag. 478, 479.

31) DAN. VII, 8, 20; *Apoc.* XIII, 5. - Catech. Conc. Trid., P. 1, art. VII, n. VIII: Signa iudicium praecedentia: - "Dicendum est Antichristum futurum esse verum hominem. Existimo esse assertionem certam de fide. (Suarez, *De Antichristo*, sect. I, n, 4; ediz. Vivés, t. XIX, Paris 1860).

32) II *Thess.* II, 3.

33) "*Dicendum est, Antichristum non solum futurum verum hominem, sed etiam veram humanam personam, propriam, et connaturalem humanitati: itaque non erit persona demonis incarnata*" (Suarez, *De Antichr.*, sect. I, n. 5). - S. Thom., *Summ. theol.*, P. III, q. 8, a. 8. "*Erit homo(non daemon incamatus, ut quidam Scholastici opinati sunt); sed homo pessimus*". (Van Stenckiste, *Pauli Epistolae*, t. II, p. 276).

34) DAN. VII, 8.

35) *Apoc.* XIII, 5.

da paragonarsi colla bestia?" (36) - L'arrivo di quest'empio sarà con tutte le seduzioni dell'iniquità" (37).

È un errore popolare quello di figurarsi l'Anticristo sotto apparenze ributtanti, come un compendio di tutto le laidezze fisiche. Questo proviene probabilmente dall'interpretazione data a questo passo dell'Apocalisse: "Io vidi una bestia elle saliva dal mare, che aveva sette teste e dieci corna, e sopra le sue coma dieci diademi, e sopra le sue teste nomi di bestemmia. E la bestia ch'io vidi era simile al pardo, e i suoi piedi come piedi d'orso, e la sua bocca come bocca di leone" (38).

Lungi dal rappresentare l'esteriore fisico dell'Anticristo, questo passo simbolico non ha altro scopo che di darci un'idea della sua vasta potenza e dell'estensione del suo impero, cose di cui tra poco tratteremo. I diversi testi, che sono stati riportati, provano, al contrario, che la persona dell'Anticristo non mancherà di attrattive seduttrici. So, infatti, la descrizione di Daniele fa risaltare gli occhi dell'Anticristo: "*Questo corno aveva occhi quasi occhi d'uomo*" è perchè gli occhi denotano l'intelligenza, la perspicacia, l'abilità. Ma fra le bellezze seduttrici, Daniele e l'Apocalisse s'accordano a descrivere, come più dannose, la bellezza della voce e dell'eloquenza: "*E fu dato alla bestia una bocca per dire cose grandi*". Cose grandi! Gli interpreti danno generalmente a queste espressioni il senso di parole strane, di parole d'orgoglio, di ribellione... di enormità. Ma la parola ebraica in Daniele "**NDb√rVbâr**" significando "*grandissimo*", indica che si può trattare anche di parole sublimi, eloquenti, affascinanti. L'angelo decaduto avendo scelto l'Anticristo come capo visibile dell'ultima battaglia da combattersi contro Cristo e la sua Chiesa, gli comunicherà qualche cosa delle bellezze naturali e incomparabili che l'Eden contemplò un tempo con stupore in Lucifero, bellezze che a lui non furon tolte, ma di cui abusa per fare il male. Sotto questa influenza occulta, il sublime, nella bocca dei figliuolo di perdizione, s'unirà alla bestemmia; e questa tentazione del sublime sarà così attraente, che *gli eletti stessi, se è possibile, saranno ingannati* (39). V'ha di più: il ritratto, tracciato nell'epistola ai Tes-

36) *Id.*, 4.

37) II *Thess.* II, 8-10.

38) *Apoc.* XIII, 5.

39) *Matth.* XXIV, 24.

salonicesi, lascia intravedere nell'Anticristo una potenza di seduzione più vasta di quella della voce e dell'eloquenza: *Con tutte le seduzioni dell'iniquità*, vi è detto; per conseguenza, seduzione di una bella presenza e di un bel volto, seduzione di un bell'ingegno, seduzione di una falsa virtù, seduzione di prestigî e falsi miracoli uniti alla seduzione della voce e dell'eloquenza. Ed è, per questo che la terra, sedotta e in mezzo all'ammirazione griderà: *Chi è da paragonarsi colla Bestia?*

QUINTA CERTEZZA: - I principî dell'Anticristo saranno umili e poco osservati.

"Io considerava le corna, quand'ecco un altro piccolo corno spuntò in mezzo a queste" (40).

L'espressione *piccolo* significa una potenza debole al suo principio; essa parrà da prima affatto trascurabile (41).

SESTA CERTEZZA: - L'Anticristo crescerà e farà conquiste.

"Tre delle prime corna le furono svelte all'apparire di questo" (42). - *"Questo corno era maggiore di tutti gli altri"* (43) - *"E l'angelo così mi disse: I dieci corni saran dieci re; e un altro si alzerà dopo di essi... e umilierà tre regi"* (44).

L'Anticristo crescerà sino a diventar re, e re conquistatore. Tre de' dieci corni, cioè tre degli Stati nati, smembrati dall'antico impero romano, cadranno sotto la sua potenza. Essi saranno svèlti *all'apparire di esso*; ebraismo che significa: svèlti da lui. E anche notato che l'aspetto del piccolo corno divenne maggiore di quello de' suoi compagni. Questa denominazione di *"compagni"*, applicata ai dieci corni indica che i dieci Stati esisteranno simultaneamente; l'Anticristo, undicesimo corno, è sorto e cresciuto in mezzo ad essi, e riesce ad abbatte tre. Se è detto dall'Angelo che un altro si alzerà dopo di essi, l'espressione *dopo di essi* significa che l'Anti-

40) DAN. 7, 8.

41) "Est certum Antichristum non habiturum aliquod regnum aure haereditario, sed habiturum potius humilem originem, et paulatim ac fraudolenter regnum occupaturum". (Suarez, De Antichr., sect. V, n. 2). "Vocatur cornu parvum, quod sensim crescet, quodque non haereditate, sed fraude regnum obtinebit" (CORN. A LAPIDE, in II Epist. ad Thess. II, 11, ediz. Vivès, t. XIX).

42) DAN. VII, 8.

43) *Id.* 20.

44) *Id.* 24.

cristo apparirà dopo la sparizione dei dieci re o dei dieci Stati, poichè, secondo il versetto 8 (quinta certezza), il piccolo corno (l'Anticristo) sorge, s'innalza in mezzo ai dieci Stati (ai dieci corni) e riesce ad abbatte tre. Che significa dunque l'espressione *dopo di essi*? Significa che il regno dell'Anticristo deriverà dalla medesima sorgente che gli altri suoi predecessori, cioè dalle rovine dell'antico impero romano (45).

SETTIMA CERTEZZA: - L'impero dell'Anticristo sarà universale.

"E fu dato potere alla Bestia sopra ogni tribù e popolo e lingua e nazione" (46).

Quest'accumulamento di espressioni non lascia alcun dubbio sulla universalità dell'impero dell'Anticristo. Esso diventerà, o da se medesimo o per mezzo de' suoi luogotenenti, padrone del mondo. Si avrà allora la cattolicità dell'anticristianesimo dinanzi alla cattolicità della Chiesa.

Come nostro Signore meritò di riscattare col suo sangue l'umanità tutta intera (47), così l'Anticristo, in maniera opposta e per una permissione divina, estenderà per un dato tempo, il suo giogo di ferro e di empietà *sopra ogni tribù e popolo e lingua e nazione* (48). Le scoperte moderne, che abbreviano il tempo e fanno sparire le distanze, mostrano che "l'uomo del peccato" non mancherà dei mezzi per arrivare a questo dominio. Alla facilità delle comunicazioni, unirà al suo servizio la potenza, detta scientifica, con tutto ciò che v'è mischiato di antirazionale e di anticristiano.

Concentrando così le forze dello spirito rivoluzionario, trasci-

45) *"Antichristum futurum esse regem magnumque monarcham aperte colligitur ex Daniel VII, supposita communi interpretatione Sanctorum, qui de Antichristo ea loca intelligunt. Cap. enim VII explicatur, cornu illud parvulum, quod Antichristum significare diximus iis verbis: «Cornua decem, decem reges erunt, et alius consurget post eos, et ipso potentior erit prioribus, et tres reges humiliabit». Erit ergo absque ulla dubitatione Antichristo rex temporalis"*. (Suarez, *De Antichr.*, sect, V, n. 1).

46) *Apoc. XIII, 7.*

47) *Id. V, 19.*

48) *"Cum dicitur regnaturus in universo orbe, non est necesse intelligi de omnibus provinciis Asiae, Africae et Europae, in quibus fides et Ecclesia diutius viguit: Praeterea, etiamsi priori modo intelligitur, non erit factu difficile, praesertim eum neque copia auri et argenti, neque daemonum industria defutura sit"*. (SUAREZ, *De Antichr.*, sect, V, n. 4). - Cf. CORN. A LAPIDE, *II epist. in Thess, II*; ediz. Vivès, t. XIX, p. 162.

trascinerà le folle sempre pronte a seguire tutti i servaggi. Coll'appoggio che troverà nelle società anticristiane (49), questo nemico di Gesù Cristo potrà formare in breve tempo un impero gigantesco. Allora si avvereranno in tutta la loro pienezza quelle espressioni dell'epistola ai Tessalonicesi: *Revelabitur ille iniquus*, quest'empio si manifesterà: egli sarà in evidenza, la sua potenza risplenderà per ogni dove.

OTTAVA CERTEZZA: - L'Anticristo farà una guerra accanita a Dio e alla Chiesa.

"E parlerà male contro l'Altissimo e calpesterà i santi dell'Altissimo e si crederà di poter cangiare i tempi e le leggi" (50). - "Ed essa (la Bestia) aprì la sua bocca in bestemmie contro Dio, a bestemmiare il suo nome e il suo tabernacolo e gli abitatori del cielo. E fu concesso a lei di far guerra ai santi e di vincerli" (51).

Se si interroga la Tradizione e le si domanda in qual maniera avverrà, secondo i testi, la persecuzione dell' Anticristo, si alza S.

49) Un celebre scrittore, Donoso Cortes, ha avuto come un'intuizione di questo impero nefasto, nei disegni attuali della demagogia: "... Di là quelle aspirazioni immense al dominio universale per la futura demagogia che si estenderà su tutti i continenti e fino agli ultimi confini della terra ; di là quel progetti d'una follia furiosa, che pretende mescolare e confondere tutte le famiglie, tutte le classi, tutti i popoli, tutte le razze umano, per tritumarle insieme nel gran mortaio della rivoluzione, affinché da questo oscuro e sanguinoso caos esca un giorno il Dio unico, vincitore di tutto ciò che è dissimile, il Dio universale, vincitore di tutto ciò che è particolare, il Dio eterno, senza principio e senza fine, vincitore di tutto ciò che nasce e muore; il Dio Demagogia annunciato dagli ultimi profeti, astro unico del firmamento futuro, che apparirà portato dalla tempesta, coronato di folgori e servito dagli uragani. La Demagogia è il gran Tutto, il vero Dio, Dio armato d'un solo attributo, l'onnipotenza, e senza bontà, senza misericordia e senza amore che sono le tre grandi debolezze del Dio cattolico. A questi tratti chi non riconoscerebbe il Dio dell'orgoglio, Lucifero?" - "Quando si considerino attentamente queste abbominevoli dottrine, pare impossibile di non vedervi qualcosa del segno misterioso, ma visibile, il cui orrore sarà riconosciuto al tempo annunciato dall'Apocalisse. Se un timore religioso non impedisse cercar di sollevare il velo che cuopre questi tempi terribili, io potrei forse appoggiare su potenti ragioni d'analogia questa opinione: che il grande impero anticristiano sarà un impero demagogico colossale, retto da un plebeo di grandezza satanica, l'uomo del peccato" (DONOSO CORTES, *Oeuvres*, t. II, p. 229, 230).

50) Dan. VII, 27.

51) Apoc. XIII, 6, 7.

Agostino e risponde: "La prima persecuzione (quella dei Cesari), fu violenta: per costringere i cristiani a sacrificare agli idoli, si proscrivevano, si tormentavano, si scannavano. La seconda, quella attuale, è insidiosa e ipocrita : gli eretici ed i fratelli sleali ne sono gli autori. Più tardi ne succederà un'altra, più funesta delle precedenti; perchè aggiungerà la seduzione alla violenza, e questa sarà la persecuzione dell'Anticristo" (52).

Subito il suo odio si rivolgerà contro Dio medesimo: "*E la Bestia aprì la sua bocca in bestemmie contro Dio, a bestemmiare il suo nome e il suo tabernacolo e gli abitatori del cielo*". Proibizione di rendere a Dio il menomo culto, proibizione di pronunziarne il nome, proibizione di comunicare colla Chiesa, suo tabernacolo vivente, proibizione di onorare i santi del cielo. Ma, al contrario, libertà di bestemmia contro Dio, libertà di bestemmia contro il suo nome, libertà di bestemmia contro la Chiesa, libertà di bestemmia contro i santi del cielo! Ma, tra tutte queste bestemmie, quelle proferite dall'Anticristo provocheranno un entusiasmo indescrivibile. Da un punto all'altro del mondo si spaccherà, si ripeterà: "*Chi è da paragonarsi colla Bestia?*" Tale sarà il grido di trionfo di empietà e d'orgia che farà rintronare l'aria! grido selvaggio che sarà la più grande bestemmia di cui gli uomini si saranno resi colpevoli, poichè esso supporrà che tutto ciò che esiste e che viene da Dio sia inferiore alla Bestia, portavoce di Lucifero (53).

E, insieme a questi attentati contro Dio, oppressione della Chiesa, oppressione di tutti coloro che vorranno rimanere fedeli a Gesù Cristo (54) Contro di essi ogni sorta d'iniqui provvedimenti. Eccone alcuni:

Proscrizione di ogni insegnamento cristiano. Non più neutralità, ma proscrizione! Proibizione assoluta d'insegnare le ve-

52) S. AUG, *Enarratio in Psalm.*, IX, n. 27.

53) È come una prefazione alle bestemmie dell'Anticristo intese e sopportate dalla società contemporanea. "Il primo dovere dell'uomo intelligente, ha osato dire Proudhon, è scancellare incessantemente l'idea di Dio dal suo spirito e dalla sua coscienza; perché Dio, se esiste, è essenzialmente ostile alla nostra natura... Dio è sciocchezza e viltà; Dio è ipocrisia e menzogna; Dio è tirannia e miseria; Dio è il male". (*Système des contradictions*, cap. VIII, t. I, pag. 382).

54) "*Certum est Antichristum persecuturum esse Ecclesiam; et fideles, ac sanctos acerbius te cri, delius quani ab ullo nunquam tyranno tentati aut afflicti fuerint. Hoc de fide est... Secundo dicendum est persecutionom hanc non tantum futuram esse temporalem, sed etiam spiritualem*". (SUAREZ, *De Antichr.*, sect. VI, nn. 1 e 2).

rità cristiane e, per conseguenza, soppressione di scuole, chiusura di chiese, interdizione di predicazione. Esclusione eziandio di un insegnamento qualunque.

Già sotto Giuliano l'Apostata s'era fatta un a prova di questo iniquo provvedimento. "Allora, così scrive S. Gregorio di Nazianzo, si spogliarono le chiese, e le ricchezze ne furono trasportato nei templi degli idoli che si restauravano a spese de' cristiani. Allora si chiusero le scuole e fu vietato ai cristiani d'insegnare la grammatica, la retorica, la medicina e le arti liberali. Non sta bene, diceva sghignazzando l'imperatore Giuliano, che gli adoratori del vero Dio coltivino le muse e la letteratura pagana, poichè stimano le nostro divinità infami ed empia la nostra scienza" (55)

Altro iniquo provvedimento: *Lacerazione e distruzione dei Libri santi*. Si farà anche più che proscrivere le opere in cui s'incontra il nome di Dio, come già si è fatto; si perseguiteranno specialmente i Libri santi, per lacerarli e distruggerli. Così avvenne nei tempi passati, durante la cruda persecuzione di Antioco Epifane, preludio, secondo la testimonianza di S. Girolamo, a quella dell' Anticristo (56). Si vide allora, come rilevasi dal primo libro dei Maccabei, tutto un esercito di funzionari e di sbirri occupati a invader le case, e a frugarne tutti i nascondigli. "*Stracciati i libri della legge di Dio, li gettarono ad ardere nel fuoco. E se presso alcuni trovavano i libri del testamento del Signore, erano trucidati a tenor dell'editto del re*" (57).

Allora eziandio, secondo un altro passo del medesimo libro, torme di Ebrei fedeli abbandonarono Gerusalemme per rifugiarsi nelle montagne, nel profondo delle caverne. Gli sfortunati avevano, per salvarsi la vita, lasciato tutto, salvo qualche foglietto di quei libri, rapiti alla fiamma e imporporati del sangue dei martiri. Morenti di fame e di freddo, ma vicini a questi foglietti, li leggevano, per rinvigorire l'animo, alla luce vacillante di torce pal-

55) GREG. NAZ., *Oratio 1^a in Julianum*.

56) *Hunc locum plerique nostrorum ad Antichristum, et quod sub Antiocho in typo factum est, sub illo veritate dicunt esse complendum... Sicut igitur Salvator habet et Salomonem et caeteros sanctos in typum adventus sui; sic et Antichristus pessimum regem Antiochum, qui sanctos persecutus est, templumque violavit recte typum sui habuisse credendus est.* (HIERON., *Comment. in Dan.*, cc. VIII, 14; XI, 21).

57) *I Mach.* I, 59, 60.

lide come le loro facce. Ma avvenne che quelle caverne della Giudea s'illuminarono, come più tardi le catacombe romane, di tali fiamme divine e di tali entusiasmi, che, dopo pochi anni di persecuzione, Gionata Maccabeo, uno dei superstiti di quelle lotte eroiche, Poteva rispondere agli Sparziati, i quali gli avean proposto un'alleanza: "Noi, non abbiamo bisogno di consolazioni umane, perché abbiamo per nostra consolazione i Libri santi, che sono nelle nostre mani" (58).

Ancora un altro provvedimento iniquo: *Insegnamento obbligatorio ed universale dell'errore*. Questo intanto si prepara nelle scuole *senza Dio*, o piuttosto contro Dio. Rese generali al tempo dell'Anticristo, esso poseranno la loro mano di ferro, per piegarli all'apostasia, non solamente sui giovanotti e le fanciulle, ma ancora sui bambini incapaci di difendersi, ad onta delle proteste dei padri e delle lacrime delle loro madri !

Sotto l'oppressione di questi iniqui provvedimenti e di altri ancora, si vedrà adempire alla lettera una delle più formidabili sentenze della santa Scrittura: "La verità sarà abbattuta sopra la terra, *Prosternetur veritas in terra*" (59). Nella lunga serie dei tentativi umani sin dall'origine dei secoli si è veduta la verità diminuita, sbeffeggiata, sfigurata, ma rovesciata a terra, mai! O che ciò sarà al tempo dell'Anticristo? Nessuno lo creda! Se il profeta Daniele adoperò questa espressione, l'adoperò per dipingere in modo energico tutto il furore che si sarebbe visto nella persecuzione di Antioco, e tutto il furore che si vedrà in quella dell'Anticristo. Egli usa lo stesso linguaggio, allorchè, parlando delle prove alle quali i fedeli cristiani saranno sottoposti, annunzia che "*il corno farà la guerra contro de' santi e li supererà*" (60) Sì, assalti contro i cristiani, assalti contro la verità cristiana. Ma mentre i santi, assaliti e feriti nei loro corpi, rimarranno impavidi, indipendenti e fermi nella loro anima, la verità cristiana, meglio radicata nel seno della Chiesa di quel che non sono le montagne nelle viscere della terra, renderà vani tutti questi assalti; e gli ultimi discendenti dei nostri contemporanei ripeteranno come noi, all'ora del canto del vespro, quel versetto del salmo, che proclama il felice esito delle battaglie di Dio: "*Veritas Domini manet in aeternum*, La verità del Signore è

58) I Mach. II, 28-80; XII, 8, 9, 13, 14, 15, - JOSEPH, *Antiq.*, lib. XII, c. VI.

59) DAN. VIII, 12.

60) DAN. VII, 21.

immutabile in eterno"! (61).

Ma, tra i testi che annunziano la guerra incessante che l'Anticristo farà a Dio e alla Chiesa, ve n'è uno che non bisogna lasciare senza spiegazione: "Ed ei si crederà di poter cangiare, dice Daniele, i tempi e le leggi". Che stanno a significare queste parole? Voglion dire che l'Anticristo si arrogherà una Potenza sovrumana, poichè appartiene soltanto a Dio, legislatore supremo, di regolare e di cambiare i tempi. L'uomo del peccato vorrà rovesciare tutto le istituzioni più sacre, tutti i fondamenti della religione e della società. Se n'è già avuto una specie di saggio da parte dei suoi precursori. Maometto cambiò i giorni festivi e la legge pubblicando il Corano. Anche ai giorni nefasti della tirannide giacobina, nel 1792, il culto cattolico venne proibito in Francia, ed il computo de' tempi modificato introducendo un nuovo calendario. Ai santi di ciascun giorno, i cui nomi furono cancellati, si fecero succedere i legumi, gli animali, la carota e perfino il porco...

Ma a che pro rammentare il passato? Il presente non è bastantemente istruttivo e minaccioso? Non vi è stato in sono al parlamento di una grande Nazione europea chi ha osato proporre poco fa la modificazione seguente perchè venisse eretta a legge: "Le quattro feste dette concordatarie, stabilite sotto un vocabolo religioso, si chiameranno, cominciando dalla promulgazione della presente legge: quella dell'Ascensione, festa dei Fiori; quella dell'Assunzione, festa delle Raccolto; quella di Ognissanti, festa dei Ricordi; quella del Natale, festa della Famiglia"? (62). Il motivo allegato dall'autore di tale modificazione era questo: "Il cristianesimo ha fatto sparire tutte le feste dell' antichità... Le feste pagane avevano almeno un merito, quello di idealizzare la vita, di esaltarla, di celebrarla. Il cristianesimo ha voluto metter sempre tra l'uomo e la natura il suo Dio". E con 356 voti contro 195 la modificazione proposta venne respinta. Se sarà ripresa al tempo dell'uomo nefasto, che crederà di poter cangiare i tempi e le leggi, otterrà una maggioranza.

Ma ecco l'abominazione delle abominazioni.

NONA CERTEZZA: - L'Anticristo si spaccerà per Dio e vorrà es-

61) Ps. CXVI, 2.

62) Modificazione proposta dal Gèrault-Richard alla Camera dei deputati nella seduta del 2 luglio 1905.

sere adorato lui solo

"L'avversario che s'innalza sopra tutto quello che dicesi Dio, o si adora, talmente che sederà egli nel tempio di Dio, spacciandosi per Dio" (63) - "Ed essi adoreranno la Bestia" (64)

Le parole: "*L'avversario che si innalza sopra tutto quello che dicesi Dio, o si adora*" ci stordiscono. Esse rivelano subito che l'uomo d'iniquità vorrà essere adorato, e adorato lui solo. Allorchè il più bello tra gli angeli distolse gli occhi dalla faccia del Signore e li rivolse su sè stesso, rimase sedotto, inebriato della propria bellezza, ed osò pretendere di essere adorato, ma insieme a Dio: "Salirò al cielo, diceva in cuor suo, sopra tutte le stelle innalzerò il mio trono, salirò sul monte del testamento, sarà simile all'Altissimo" (65). L'Anticristo sarà più sacrilego di Luciferò. Eccitato da lui non tenterà solamente di eguagliare Dio, di assidersi accanto a lui sulla sommità delle nubi; pretenderà di sostituirlo ed essere adorato lui solo. Persuaderà gli uomini che egli solo è il vero Dio e che fuori di lui non esisto altro Dio. La formula incomunicabile che Dio s, è riserbato sin ab eterno: "Io sono il Signore, e non havvene un altro" (66), l'Anticristo se ne approprierà (67)

La conseguenza di questa pretensione incredibile sarà, il testo lo indica, che l'uomo d'iniquità non farà solamente la guerra al vero Dio e alla vera religione, ma a tutti i culti esistenti. S'è avuto come un abbozzo di questo avvenimento in un fatto della persecuzione di Antioco Epifane. Questo principe empio, di cui erasi vaticinato che *s'innalzerebbe e insolentirebbe contro tutti gli dei* (68), non si peritò infatti di prendere sulle sue monete il nome di θεός, Dio, e di ordinare a tutti i suoi sudditi di praticare la sua propria religione (69) Cosa degna di nota: tutte le false religioni del suo regno si sottomisero immediatamente a questo editto, senza manco l'ombra di resistenza: "Tutte le nazioni si accordarono in obbedire al coman-

63) II *Thess.* II, 4.

64) *Apoc.* XIII, 4.

65) *ISAIA*, XIV, 14.

66) *Id.*, XLV, 5, 6, 18, 22.

67) "*Dicendum est Antichristum docturum ac persuasurum hominibus, ut credant nullum esse verum Deum praeter seipsum; verisimile autem est non esse hoc docturum, donec rerum omnium potiatur*". (SUAREZ, *De Antichr.*, sect. IV n. 4).

68) *DAN.* XI, 36.

69) I *Machab.* cap. I, vers. 43; DIODORO SICULO, XXXI, 1; POLIBIO XXXI, 4 ecc.

do del re Antioco" (70). E frattanto non erano in piccolo numero queste false religioni, poichè il regno di Siria, circondato al settentrione dall'Asia Minore, al mezzogiorno dall'Egitto, al levante dall'impero dei Parti, a tramontana dal Mediterraneo, abbracciava, nella vasta estensione, tutte le false divinità della Mesopotamia, di Ninive, della Siria, d'Ammon, di Moab, della Samaria, d'una parte dell'Arabia, dell'Idumea, del paese dei Filistei. Eppure nemmeno l'ombra di una protesta: "*Tutte le nazioni si accordarono in obbedire*". Infatti è nella natura dell' errore, e si vedrà anche meglio al tempo del vero Anticristo, il curvarsi con prontezza sotto il giogo di un padrone, e non opporsi alla più detestabile delle tirannidi, a quella che esige la rinuncia della coscienza, il silenzio del vinto, il silenzio dello schiavo.

A Gerusalemme vi furono molte defezioni.

Parecchi Giudei ebbero la debolezza di sottomettersi. Ma la maggior parte della nazione rimase fedele al vero Dio. Come sotto il colpo di una commozione repentina, la fede assopita si risvegliò, levandosi calma e, intrepida dinanzi al tiranno delle coscienze.

Fu allora che si aprì il martirologio della Sinagoga, dove si videro inseriti, alla testa di migliaia di vittime, i nomi indimenticabili del santo vecchio Eleazaro, dei sette Maccabei e della loro madre (71). Per tre anni e mezzo, questo martirologio rimarrà aperto...

L'editto di Antioco, che ordinava l'unità del culto in tutto il regno siriano, era stato seguito da un secondo editto, speciale per Israele, cioè per la vera religione. Siccome, il suo tenore è molto istruttivo, per il tempo presente, e più specialmente per l'avvenire, così merita di esser fatto conoscere:

"Proibizione di fare nel tempio di Dio gli olocausti e i sacrifici e le oblazioni.

Proibizione di santificare il sabato e le solennità.

Sian profanati i luoghi santi e il popolo santo d'Israele.

Si innalzino altari e templi agli idoli, e a loro s'immolino carni di porco e bestie immonde.

Non si pratichi la circoncisione e si contaminino con ogni sorta d'immondezze e di abominazioni, l'anima dei bambini affinché si dimentichino della legge di Dio e ne conculchino tutti i precetti. E

70) *Mach.* I, 44.

71) *II Mach.* VI e VII.

tutti quelli che non obbediscono all'ordine del re Antioco, siano messi a morte" (72).

Per quanto sembrano mostruosi quest'ordini, tuttavia saranno sorpassati sotto il dominio dell'Anticristo, poichè tutti saranno obbligati ad adorare la sua persona (73). L'autore ispirato dell'Apocalisse, che ha intraveduto da lontano quest'adorazione, ha fremuto e ha mandato questo grido d'orrore: *Ed essi adoreranno la Bestia* (74). Così verrà stravolto e profanato, ai piedi del ministro di Satana, quel bel testo delle Scritture consacrato al vero Dio: *"Le fatiche dell'Egitto, il commercio dell'Etiopia, e i Sabei uomini di grande statura passeranno dalla tua parte e saran tuoi; cammineran dietro a te colle mani legate e te adoreranno e a te porgeranno preghiere. In te solamente è Dio, e non è Dio fuori di te* (75). L'Apocalisse aggiunge un'ultima notizia: insieme a quest'adorazione della Bestia, vi sarà l'adorazione del Dragone, di Satana *"E adorarono il dragone che dette potestà alla Bestia"* (76). L'adorazione di Satana negli antri tenebrosi di certe logge massoniche non si pratica forse già?

DECIMA CERTEZZA: - Per mezzo di prodigi diabolici l'Anticristo pretenderà dimostrare che egli è Dio.

"La venuta di quest'empio per operazione di Satana sarà con tutta potenza e con segni e prodigi bugiardi" (77).

Con miracoli numerosi e strepitosi Gesù Cristo avea provato la sua filiazione e missione divina. "Le opere che mi ha dato il Padre da adempire, queste opere stesse le quali io fo, testimoniano a favor mio, che il Padre mi ha mandato" (78). L'Anticristo avrà la pretesa di stabilire ugualmente la sua falsa divinità su prodigi esteriori. E con l'aiuto di Satana, per la potenza di lui, li compirà.

Ma questi miracoli saranno veri ?

"Si domanda spesso, dice S. Agostino, se queste espressioni di *segni* o *prodigi ingannatori* vogliono fare intendere l'inanità de' prodigi di cui l'Anticristo abuserà contro l'uomo, essendo tutte ques-

72) I Mach., 46-52. - JOSEPH, *Antiq.*, lib. XII, cap. V.

73) Apoc. XIII, 12-15.

74) *Id.* XIII, 4.

75) ISAIA, XLV, 14.

76) Apoc. XIII.

77) II Thess. II, 9.

78) S. GIOVANNI, V, 36.

te opere apparenti: o devo dirsi che la verità stessa di questi miracoli trascinerà alla menzogna coloro che crederanno vedervi la presenza della forza divina?" E l'illustre dottore risponde: "Si saprà più tardi" (79).

Questo imbarazzo ha fatto nascere due opinioni differenti. Alcuni pensano che i miracoli, fatti dall'Anticristo con la potenza di Satana, saranno reali, veri miracoli e che trascineranno alla menzogna, cioè alla credenza della divinità dell'Anticristo (80).

Altri stimano che tutti i miracoli dell'Anticristo saranno bugiardi, il demonio illudendo i sensi de' suoi seguaci (81).

Qualunque sentenza si adotti, ciò che v'ha di certo, si è che i prodigi compiuti dall'uomo del peccato saranno considerevoli, le parole accumulate di "miracoli, segni, prodigi", indicano una molteplicità che sbalordisce.

UNDECIMA CERTEZZA: - Il dominio e la persecuzione dell'Anticristo saranno passeggeri, l'uomo del peccato sarà distrutto.

"Il giudizio sarà assiso, affinché si tolga a lui la potenza, ed ei sia distrutto, e per sempre perisca" (82) "E la Bestia fu presa" (83). - "...Quest'iniquo, cui il Signor Gesù ucciderà coi fiato della sua bocca, e lo annichilerà con lo splendore di sua venuta" (84).

Dopo tante dure prove, ecco finalmente l'annuncio consolante: L'Anticristo, quando sarà arrivato a poco a poco al fastigio del potere, verrà subito rovesciato per sempre. "E la Bestia fu presa". La vittoria sarà facile quanto subitanea. Infatti non sarà necessario un grand'atto di potenza divina per distruggere l'Empio, Il soffio di Gesù ed il primo splendore della sua seconda venuta saranno bastanti a rovesciar per sempre il figliuolo di perdizione, l'uomo abominevole, che pareva invincibile.

In qual punto del suo regno nefasto, ne accadrà la ruina? Non ci fermeremo a indagarlo, ma è certissimo che accadrà... Un giorno, quando la persecuzione di Antioco Epifane s'era alquanto rallentata, un cocchio sollevando turbini di polvere, si dirigeva a galoppo verti-

79) S. AGOSTINO, *La Città di Dio*, lib. XX, n. XX.

80) SUAREZ, *De Antichr.*, sect: IV, n. 10.

81) BERN. A PICONIO, *II Ep. ad Thess.*, cap. II, 9. - CORN. A LAPIDE. *II Thess.* II, 9.

82) DAN. VII, 26.

83) *Apoc.* XIX, 20.

84) *II Thess.* II, 8.

ginoso sulla via d'Ecbatana a Babilonia, alla volta di Gerusalemme. Irritato, perchè il sangue de' martiri non correva più a torrenti, un uomo assiso su questo cocchio non cessava di affrettarne, con esecrabili bestemmie, la corsa vertiginosa: "Vola dunque, urlava ad ogni istante al suo auriga, non sai che ho stabilito di arrivare a Gerusalemme! Voglio farne la tomba de' Giudei; darò i loro cadaveri in preda agli uccelli di rapina e alle fiere; sterminerò anche i loro bambini" (85). Scintille meno infuocate della rabbia dell'uomo, assiso sul carro (86), mandavano le zampe de' cavalli; e in questa corsa d'inferno, alberi, case, colline, sparivano come ombre... Or ecco che all'improvviso un romore sinistro si fa sentire. Piomba dal cielo la vendetta divina. L'uomo empio è caduto dal suo cocchio. Dalle sue membra contuse e dalle sue carni ancor vive usciva, di mezzo a migliaia di vermi, un tal fetore che nessuno dell'esercito, che lo seguiva, volle trasportare questo Anticristo dell'Antico Testamento (87).

Infatti era lui, Antioco! ed il compito assegnatogli dalla permissione divina era finito.

Aveva, colla sua persecuzione, ravvivata la fede ed il coraggio degli eletti, le cui vesti si eran purificate nel sangue de' martiri.

Avea curvato e schiacciato sotto il ferreo piede tutte le false religioni e tutti gli apostati (88).

Egli stesso, apostata e scellerato più di tutti (89), era annichilito senza opera d'uomo, come avea profetizzato Daniele (90).

Ma Gerusalemme era in piedi ! Sotto le sue mura risuonavano le trombe vittoriose dei Maccabei...

Qualche cosa di più rapido e di più improvviso succederà contro il vero Anticristo, quello del Nuovo Testamento. *Un semplice soffio della bocca di Cristo lo ucciderà, ed il primo splendore della*

85) "Antioco fuori di se per lo sdegno... ordinò che il suo cocchio accelerasse, e camminava senza darsi riposo, spronato dalla vendetta del cielo, perchè con tanta arroganza avea detto, che andava a Gerusalemme, e che volea farne una sepoltura de' Giudei... Aveva detto che li darebbe in preda agli uccelli di rapina e alle fiere e di sterminarli anche col loro bambini". (II *Mach.* IX, 4,15).

86) "Spirando fiamme contro i Giudei, pregava perchè si accelerasse il viaggio". (*Id.* IX, 7)

87) II *Mach.* IX, 7-9.

88) I *Mach.* I, 41, 45.

89) II *Mach.* IX, 13-28.

90) DAN. VIII, 25.

sua venuta lo annienterà.

Come all'alba le tenebre spariscono all'apparire del sole, così all'avvicinarsi del Sole di giustizia, anche avanti la gloria della seconda venuta, senza alcuno sforzo di Cristo, il Corno sarà svelto, la Bestia sparirà, l'uomo d'iniquità sarà distrutto.

II.

PRIMA PROBABILITÀ: I Giudei acclameranno l'Anticristo come Messia e lo aiuteranno a stabilire il suo regno.

"Io son venuto nel nome del Padre Mio e non mi ricevete: se un altro verrà di propria autorità o riceverete" (91).

E su questa parola, indirizzata da Gesù Cristo ai Giudei, suoi contemporanei e suoi nemici, che questa credenza si è stabilita: e si può dire che tale sia il sentimento unanime dei Padri della Chiesa. Nominiamo S. Ireneo, S. Ippolito, S. Ilario, S. Cirillo Gerosolimitano, S. Gregorio di Nazianzo, sant'Efrem, sant'Ambrogio, Rufino, S. Girolamo, S. Giovanni Crisostomo, S. Prospero, S. Cirillo Alessandrino, Teodoreto, Vittorino, S. Gregorio il Grande, Andrea di Cesarea, il Venerabile Beda, S. Giovanni Damasceno, Teofilatto, sant'Anselmo, ecc.

Basterà qui citare i più rinomati.

San Girolamo: "Il Signore, parlando dell'Anticristo, disse ai Giudei: Io son venuto nel nome del Padre mio e non mi ricevete; un altro verrà di propria autorità e lo riceverete. I Giudei dopo aver disprezzata la verità nella persona di Gesù Cristo, riceveranno la menzogna, ricevendo l'Anticristo" (92).

S. Crisostomo: "Chi è colui che il Salvatore annunzia come da venire, ma non in nome del Padre? l'Anticristo: e denuncia in modo evidente la perfidia dei Giudei" (93).

S. Ambrogio: "Questo mostra che i Giudei, i quali non han voluto credere in Gesù Cristo, crederanno nell'Anticristo" (94).

S. Efrem: "L'Anticristo colmerà di favori in modo speciale la nazione giudaica. Ma pur di onori straordinari la Nazione decida lo

91) S. GIOVANNI, V, 43.

92) HIERON., *Epist. 151 ad Algasiam*, quaest. II. - *Comm. in Dan.*, II, 24; - *in Abdiam*, XVIII; - *in Zachar.*, II, 17.

93) CHRYSOST., *Homil. XL in Joannem*.

94) AMBROS., *in Psalm. XLIII*.

coprirà e applaudirà al suo regno" (95).

S. Gregorio Magno: "I Giudei rimetteranno tutta la loro confidenza in un uomo, essi che ricusarono di credere al Redentore, quando alla fine del mondo si affideranno all'Anticristo" (96).

S. Giovanni Damasceno: "I Giudei hanno dunque rigettato il Signore Gesù Cristo e Dio e Figlio di Dio; essi riceveranno al contrario l'impostore che si attribuirà arrogantemente la divinità" (97).

S. Ippolito, discepolo di S. Ireneo e uno dei primi che abbia scritto su questo soggetto, fa così parlare i Giudei: "Essi si domanderanno gli uni gli altri: «Si trova nella nostra generazione un uomo così buono e così giusto?» Andranno a lui e gli diranno: «Noi tutti ti serviremo; riponiamo in te la nostra confidenza; ti riconosciamo come il più giusto di tutta la terra; da te aspettiamo la salute». E lo proclameranno re" (98).

Ogni meraviglia vien meno dinanzi a questi commenti e a questi annunci che vengono dall'alto, specialmente quando si vede ogni giorno più crescere l'enorme potenza finanziaria de' Giudei, i loro intrighi, il salire che fanno ai primi posti nei principali Stati, la loro unione da un punto all'altro del mondo. Dinanzi ad una tal preponderanza non si dura molta fatica a comprendere e ad ammettere come essi potrebbero contribuire allo stabilimento della formidabile potenza dell'Anticristo.

Quest'acclamazione della sua persona e l'aiuto, che gli presterebbero son dunque cose probabili. Ma perchè non certe?

Eccone la ragione:

La maggior parte delle testimonianze patristiche su riferite, si fondano su quelle parole da Gesù Cristo indirizzate ai Giudei: "Io son venuto nel nome del Padre mio e non mi ricevete, un altro verrà, di propria autorità e lo riceverete" (99). Ora a proposito di questo testo, S. Tommaso d'Aquino osserva che, dopo il vero Cristo, un gran numero di falsi Cristi essendo già comparsi presso i Giudei ed essendo stati ricevuti da loro (100), egli suppone che il testo, consi-

95) EPHR., *Serm. de Antichr.*

96) GREGOR. MAGN., *in I Regum*, II.

97) JOHANN. DAMASC., *De fide orthodoxa*, lib. IV, oap. XXVII.

98) HIPPOL., *Oratio de cosummat. Mundi*.

99) S. GIOVANNI, v, 43.

100) Enumeriamo alcuni di questi pseudo Crist: Teuda, in Palestina, l'anno 45. - Simon Mago, in Palestina, nel 34-37. - Menandro, nello stesso tempo. -

derato in sè stesso, si riferisca non all'Anticristo, ma a qualcuno di que' falsi Messia, di que' falsi Cristi. Tuttavia, aggiunge san Tommaso, questo testo può essere con probabilità riferito secondo il senso relativo all'Anticristo, a causa dell'autorità dei SS. Padri, che l'hanno inteso così: "*Locus probabilis est propter auctoritatem sanctorum Patrum*" (101).

SECONDA PROBABILITÀ: - La persecuzione, dell'Anticristo durerà tre anni e mezzo.

"I santi saranno posti in mano a lui pei un tempo, due tempi e per la metà di un tempo" (102). - "Fu dato potere alla Bestia di agire per mesi quarantadue" (103).

Si disse precedentemente (XI certezza) che la potenza e la persecuzione dell' Anticristo sarebbero passeggera. Questo è certo. Ma sarà possibile precisarne la durata?

Non si può dare, su tal punto, altro che una risposta probabile, non certa, secondo i due testi citati. Quello di Daniele, infatti, è misterioso: esso non precisa che tre tempi e mezzo, senza determinare ciò che bisogna intendere per quelle espressioni, che possono significare un periodo di giorni, di mesi, di anni, di secoli. Molti commentatori antichi (S. Efrem, S. Girolamo, Teodoreto, ecc.), moderni e contemporanei suppongono che un tempo corrisponda ad un anno. Dal testo infatti, dell'Apocalisse è chiarito quello di Daniele. Vaticinando che la persecuzione dell'Anticristo durerà quarantadue mesi, l'Apocalisse autorizza a concludere che "un tempo e due tempi e la metà di un tempo, rappresentano tre anni

Dositeo, in Palestina, nel 50-60. - Barcoba, in Palestina, Del 138. - Mosé, nell'isola di Creta, nel 434. - Giuliano, in Palestina, nel 580. - Un Siro sotto il regno di Leone Isaurico, nel 721. - Sereno, in Ispagna, nel 724. - Un altro in Francia, nel 1137. - Un altro in Persia, nel 1138. - Un altro a Cordova, nel 1157. - Un altro a Fez, nel 1167. - Un altro in Arabia, nel 1167. - Un altro in Babilonia, nel 1168. - Un altro in Persia, nel 1174, - David Almusser, in Moravia, nel 1176. - Un altro, nel 1280. - David Eldavid, in Persia, nel 1300. - Ismael Sophi in Mesopotamia, nel 1497. - Il rabbino Lenilen, in Austria, nel 1500. - Un altro in Ispagna, nel 1534. - Un altro nelle Indie Orientali, nel 1615. - Un altro in Olanda nel 1624, - Zabathai Tzevi, in Turchia, nel 1666.

101) S. THOMAS, *Opusc. de Antichr.*, sect. 1, § 3. - SUAREZ, *De Antichr.*, sect. 1, n. 7.

102) DAN. VII, 25.

103) *Apoc.* XII, 5.

e mezzo, durata equivalente a quarantadue mesi (104). Un'osservazione ingegnosa è stata fatta. "Bisogna osservare che Daniele non dice semplicemente tre tempi e mezzo, ma: un tempo, due tempi... Egli divide così l'era dell'Anticristo in tre periodi integrali: uno relativamente corto, durante il quale il nemico di Dio e degli uomini stabilirà la Sua possanza; il secondo più lungo, che lo vedrà esercitare la sua influenza nefasta: il terzo, che sembrava dovesse prolungarsi più ancora, sarà al contrario cortissimo, perchè il suo potere sarà all'improvviso fiaccato dal Signore" (105).

III.

Son cose indecise quelle che non sono stabilite nè dal consenso unanime dei Padri, nè da testi precisi della Sacra Scrittura.

PRIMA COSA INDECISA:- La nazionalità dell'Anticristo.

Secondo parecchi Padri della Chiesa, seguiti da alcuni esegeti, l'Anticristo uscirà dalla razza giudaica e, anche, dalla tribù di Dan.

Qui trattasi, obietta Bossuet, non di dogma nè di autorità, ma di congettura (106).

Aggiungiamo che queste congetture non si fondano sopra alcun solido fondamento.

1 E prima per rapporto alla *razza giudaica*. Le ragioni allegate sono le seguenti, a cui risponderemo brevemente.

a) Daniele, annunciando l'Anticristo, lo rappresentò sotto la forma di un piccolo corno. Ora, conclude Teodoreto: "Da-

104) "Queste espressioni: un tempo, due tempi e la metà di un tempo, significano un anno e due anni e la metà di un anno: e per conseguenza tre anni e sei mesi... e, in un altro passo della Scrittura, si determina il numero dei mesi. (S. AGOST. *Città di Dio*, lib. XX, n. 23). Anche la persecuzione di Antioco duro tre anni e sei mesi". *Antichristi suprema potestas ac monarchia tantum per tres annos et dimidium durabit. Loquar autem de monarchia et suprema potestate, quia, ut dicitur, data est illi potestas in omnem tribum, et populum, et linguam et gentem. Quantum vero temporis in augenda stabiliendaque monarchia ponere debeat, non mihi constat; quia neque ex preadictis locis satis colligitur, acque videtur admodum verisimile, brevi tempore trium annorum, cum dimidio haec omnia esse perfecturum. Illud ergo solum est certum, ad summum permansurum in throno suo tribus annis cum dimidio, stalimque se ipsum interficiendum, et regnum eius evertendum.* (SUAREZ, *De Antichr.* sect. II, n. 3).

105) FILLON, *La Sainte Bible commentée: Daniel*, cap. VII, vers. 23-27.

106) BOSSUET, *Apocalypse*, pref., § 18.

niele chiama l'Anticristo un piccolo corno, perchè nascerà dalla piccola tribù dei Giudei" (107).

Risposta: Solo per giudicare la marcia vertiginosa dell'Anticristo e lo sviluppo del suo regno, Daniele lo addita da principio sotto il simbolo di un piccolo corno che diviene poi sempre più grande e più forte degli altri (108).

b) Daniele (109) dice: "*Occuperà il suo luogo un principe vilipeso, e non sarà dato a lui l'onore di re: e verrà di nascosto e s'impadronirà del regno con frode*".

S. Girolamo spiega: "Secondo i nostri commentatori, questo si compirà alla fine del mondo dall' Anticristo, che deve sorgere da una piccola nazione, cioè dal popolo giudaico: i suoi principî saranno così umili ed egli sarà sì vilipeso che non gli saranno concessi gli onori regali; ma otterrà il potere con gli intrighi e l'astuzia" (110).

Risposta: Questo testo, nel senso letterale, si riferisce non all'Anticristo ma ad Antioco in cui si è avverato con scrupolosa esattezza. Non ostante il soprannome di Epifane (l'illustre), decretatogli dall'adulazione di alcuni sudditi, Antioco ora in realtà un uomo vilissimo e d' istinti brutali. Anche il popolo non tardò a parodiare questo soprannome trasformandolo in Epimane (l'insensato) (111). Che in questo Antioco sia stato raffigurato l'Auticristo, in cui si avvererà più tardi l'interpretazione riferita da S. Girolamo, è possibile, ma la cosa resta indecisa.

c) "Il Cristo essendo nato dagli Ebrei, anche l'Anticristo avrà la medesima origine" (112)

Questa è la ragione riferita da S. Ippolito martire.

Risposta: È questa una mera supposizione, sotto forma d'antitesi.

d) Esiste un'opinione, ammessa come probabile, secondo la quale i Giudei acclameranno l'Anticristo come il Messia che attendono. Ora essi non s'indurrebbero a farlo, se non sapessero che l'Anticristo sarà della loro medesima razza, cioè d'origine giudaica.

107) THEODORETUS, *Oratio 7 in Daniele*.

108) DAN. VII, 8, 20.

109) *Id.* XI, 21.

110) HIERONIM., *In Daniele*, XI, 21.

111) FILLION, *La Sainte Bible comment.*

112) HIPPOLYT., *De consumatione mundi.*

Così ragiona il Malvenda (113).

Risposta. Nel corso dei secoli, i Giudei hanno acclamato tutti i nemici di Gesù Cristo e della Chiesa, qualunque ne fosse l'origine, e si son fatti loro ausiliari. Nel gran sinedrio, tenuto a Parigi nel 1807, essi coprirono il nome di Napoleone di elogi e di fiori biblici esclusivamente riserbati al Messia (114), e pure Napoleone non era di sangue giudaico. Hanno riconosciuto il Messia perfino nei famosi principii della Rivoluzione francese: "Il Messia è venuto per noi il 28 febbraio 1790 con la Dichiarazione dei diritti dell'uomo" (115) Con più forte ragione, perchè non lo riconoscerebbero in un essere straordinario, anche se l'Anticristo non fosse della loro razza?

e) L'Anticristo deve uscire dalla tribù di Dan, una delle dodici tribù d'Israele. Egli dunque sarà di origine giudaica.

Risposta. Di tutte le ragioni allegate quest'ultima è la più forte. È evidente, infatti, che se l'Anticristo deve esser di sangue danita, la sua nazionalità giudaica rimane indiscutibile. Ma dovrà esserlo?

2° L'Anticristo discenderà dalla tribù di Dan ?

A questa questione, la maggior parte dei Padri, dobbiamo confessarlo, risponde in modo affermativo: L'Anticristo sarà dell'antica tribù giudaica di Dan.

Stanno per quest'opinione S. Ireneo, S. Ippolito, S. Ambrogio, S. Agostino, S. Prospero, Teodoreto, S. Eucherio, S. Anastasio il Sinaita, S. Gregorio Magno, S. Isidoro, il Venerabile Beda, S. Anselmo, Riccardo da san Vittore, S. Antonino, e tanti altri esegeti.

Su che appoggiano la loro opinione? Sopra i tre testi seguenti delle Scritture:

a) Sopra un passo della famosa profezia di Giacobbe, in cui il patriarca morente disvela il avvenire delle dodici tribù d'Israele, rappresentato da' suoi dodici figliuoli. Arrivato a Dan, esclama: "*Divenga Dan un serpente sulla strada, nel sentiero un ceraste, che morde l'unghie del cavallo, per far cadere il cavaliere all'indietro*" (116).

113) Malvenda, *De Antichr.*, lib. III, cap. v. "*Cum exploratum sit Antichristuin Judaeis pro vero Messia recipiendum, quis nescit Judaeos nullum unquam pro Messia habituros, cuius originem non habeant compertam Judaici sanguinis esse*".

114) *Procès-verbaux du Grand Sanhédrin.*

115) *Arch. Israël*, ann. 1817, p. 801.

116) *Gen. XLIX*, 17.

Il ceraste, o il serpente dai corni, è un rettile de' più dannosi. Si nasconde nella polvere e si slancia sul cavaliere e sulla sua cavalcatura. Da queste immagini paurose i Padri succitati hanno concluso che l'Anticristo apparterrà alla tribù di Dan.

Risposta. Il senso di questa profezia è che Dan supplirà coll'astuzia a ciò che gli mancherà di forza. L'astuzia non è vilipesa presso gli Orientali, al contrario è stimata come bravura. Questo carattere, che unisce alla forza la furberia e l'astuzia, e ove occorra supplisce alla forza coll'astuzia, appariva già nella spedizione dei Daniti contro Lais (117): ma è soprattutto in Sansone, oriundo della tribù di Dan, che questa profezia ha ricevuto un meraviglioso avveramento. Son note tutto le insidie tese da Sansone ai Filistei. Ma in questo testo, non v'ha alcun indizio che autorizzi a riferirlo all'Anticristo, quantunque Cornelio a Lapide dica: "Jacob ad litteram haec praedixit de Sansone, allegorice de Antichristo" (118).

b) Sopra un testo di Geremia: "Da Dan s'è udito il nitrire dei suoi cavalli, al romore strepitoso dei suoi combattenti è stata scossa la terra. E son venuti e han divorata la terra e le sue ricchezze, le città e i loro abitatori" (119).

Risposta. Qui si tratta dell'invasione caldaica. L'esercito di Nabucodonosor è arrivato a Dan, sulla frontiera settentrionale della Palestina. Già si sente il romore strepitoso dei combattenti. E Geremia, che ha predicato invano la penitenza, aggiunge: "Il mio dolore passa ogni dolore, io porto un cuore angustiato" (120). E dunque Nabucodonosor, suscitato da Dio per essere il suo vendicatore, che è annunziato come veniente da Dan, e non l'Anticristo.

c) Sopra il silemio che mantiene S. Giovanni riguardo a Dan nell'enumerazione che egli fa delle tribù d'Israele, al capitolo VII dell'Apocalisse. Si è tirata questa conclusione: Poiché tutte le tribù d'Israele, eccettuata quella di Dan, forniscono il loro contingente alla Gerusalemme celeste descritta da S. Giovanni in questo capitolo, è senza dubbio in odio all'Anticristo che la tribù di Dan non è nominata.

Risposta: Il silenzio di san Giovanni, se è reale, non prova nul-

117) *Giudici*, XVIII, 28, 29.

118) CORN. A LAP., *Gen.* XLIX.

119) JEREM. VIII, 16.

120) JEREM. VIII, 18.

la, attesoche nella maggior parte delle enumerazioni bibliche v'ha sempre qualche tribù omessa. Ora è quella di Levi (121), ora quella di Simeone (122). Del resto non è certo che il silenzio di san Giovanni sia reale, e si può pensare col Calmet che quest'apostolo non avesse omesso Dan. Uno de' primi copisti, ingannato dalla somiglianza di D e di M avrà letto Man invece di Dan, e avrà scritto Man, abbreviazione di Manasse, che poi sarebbe passata nel testo. L'ipotesi è tanto più plausibile perchè la presenza di Manasse nell'enumerazione dell'Apocalisse non ha ragione d'essere, poichè questa tribù non é che una divisione della tribù di Giuseppe, il cui nome è menzionato in questo passo.

Quantunque i tre testi scritturali allegati non bastino a provare l'origine danita dell'Anticristo, tuttavia si dovrebbe tener conto dell'autorità dei Padri che si valgono di questi testi, quando li fondassero sopra una tradizione. Ora, questa manca del tutto nella presente questione. Non solamente essi non fanno menzione di alcuna tradizione positiva, ma i più si servono di espressioni dubitative come: Si pensa (*existimatur*) (123) ... Io la penso (*ego arbitror*) (124) ... Alcuni riferiscono (*nonnulli ferunt*) (125) ... È riferito (*fertur*) (126) ... Alcuni dicono (*dicunt quidam*) (127) ... ecc. Se a queste espressioni, che denotano opinioni personali piuttosto che una tradizione, si aggiunge la mancanza di unanimità dei Padri, ed anche il fatto Storico e indubitabile che, dopo venti secoli, tutte le tribù d'Israele sono confuse in uno scompiglio inestricabile e le genealogie sono perite, si converrà che l'opinione che fa nascere l'Anticristo dalla tribù di Dan è assai discutibile.

Insomma la nazionalità giudaica dell'Anticristo resta indecisa. Essa non è nè certa, nè probabile, ma solamente possibile; niente di più. L' avvenimento solo troncherà la questione.

SECONDA COSA INDECISA: Il nome dell'Anticristo.

San Giovanni l'ha indicato in un modo estremamente misterioso dando soltanto il numero di questo nome: "Che nissuno

121) *Num.* XIII.

122) *Deuter.* XXIII.

123) S. AGOSTINO.

124) TEODORETO.

125) S. GREGORIO MAGNO, RUPERTO.

126) ANDREA DI CESAREA.

127) BEDA, ALCUINO.

possa comprare o vendere, eccetto chi ha il carattere, o il nome della Bestia, o il numero del suo nome ... Chi ha intelligenza calcoli il nome della Bestia; attesoche è numero d'uomo, e il suo numero seicento sessanta sei" (128).

Gli antichi, e specialmente gli Ebrei, i Greci e i Latini, si servirono delle lettere dell'alfabeto in guisa di numeri. Ciascuna lettera aveva così il suo valore numerale. Sommando il valore numerico delle lettere impiegate in questo passo, si otteneva un numero, e colle lettere che rappresentavano il totale, si trovava un nome. Il nome della Bestia essendo 666, si è dunque intrapreso di trasformare le cifre di questo numero in lettere e comporne il nome misterioso dell'Anticristo. Si è tentato in greco, in ebraico, in latino. Fatica inutile! I risultati ottenuti differiscono troppo tra loro, perchè si possa vedervi alcunchè di preciso e di definitivo. Secondo il valore delle lettere greche, il nome dell'Anticristo sarebbe uno de' seguenti :

Lateinoß, Latino (secondo S. Ireneo).

Teitan, Titano (*Id.*).

Genserikoß, (secondo Ruperto).

Maome/tiß, Maometto

Lampe/tiß, Splendido.

Ἀποβα/θηß, ß legatura per st, Apostata (secondo Cornelio a Lapide)... ecc.

a	=	1
p	=	80
o	=	70
ß	=	6
a	=	1
t	=	300
h	=	8
s	=	200

—
666

Secondo il valore delle lettere ebraiche il nome dell'Anticristo sarebbe Latinus (Latino) - Nero Cesar - Elion Adonai Jéhova haka-

128) *Apoc.* XXII, 17, 18.

dos (Altissimus Dominus Jehova sanctus) (secondo il Malvenda) (129).

E	o	70
l	l	30
i	y	10
o	w	6
n	N	50
A	a	1
d (o)	d	4
n (a)	n	50
i	y	10
J (e)	y	10
h (o)	h	5
v	w	6
a	h	5
h (a)	h	5
k (a)	q	100
d (o)	d	
s	C	300
<hr style="width: 10%; margin: auto;"/> 666		

Secondo il valore delle lettere latine, il nome dell'Anticristo sarebbe: Diocless Augustus (Diocleziano), proposto dal Bossuet - Cajus Cesar (Caligola), ecc.

Da questi diversi esempi si può concludere essersi faticato inutilmente per scoprire il nome dell'uomo del peccato. Rimane cosa in decisa. Del resto "è lungi dall'esser sicuro che bisogna cercare un nome proprio d'uomo, o senza titolo di dignità, nel numero 666. Noi ci troviamo dinanzi ad un enigma di cui l'apostolo san Giovanni non ha forse mai rivelato il segreto ad alcuno, poichè i commentatori più antichi e S. Ireneo stesso, quantunque abbia conosciuto alcuni discepoli di san Giovanni, ne hanno proposta la spiegazione con esitazione ed incertezza. Vi abbisognerebbero pagi-

129) MALVENDA, *De Antichr.* lib. IX.

ne intere per enumerare soltanto i personaggi che han creduto ravvisare in questo numero. Ma forse solamente l'avvenire potrà rivelarci la spiegazione dell'enigma, e quando il vero Anticristo sarà comparso, ciò che oggi è tanto oscuro, sarà allora chiaro come la luce del giorno" (130).

È noto che nella setta dei Framassoni i numeri sono in gran voga (131). Ciascun grado è caratterizzato da un numero speciale. E non potrebbe essere lo stesso dei nomi? Chi sa? Questo numero 666 forse indica il numero e, il nome che l'Anticristo porterà nelle società segrete che non mancheranno di affrettarsi a seguirlo.

TERZA COSA INDECISA: La sede dell'impero dell'Anticristo.

Ancora qui due opinioni

1° La prima si presenta con sant'Ireneo che così si esprime: "L'Anticristo, nel tempo del suo regno, trasferirà la sede del suo impero nella Gerusalemme terrestre" (132). Dietro sant'Ireneo figurano sant'Ippolito, Sulpizio Severo, Andrea vescovo di Cesarea, Areta, Rabano, Sanderò, Bellarmino, Becan, Viegas, Lessius, Ferrerius, Cornelio a Lapide ed anche il dotto Suarez, di cui ecco le parole: "È credibile che il regno dell'Anticristo si stabilirà specialmente presso i Giudei, e che egli riedificherà la città de' loro padri di cui essi si sono sempre gloriati come del suo tempio" (133).

I seguaci di quest'opinione si fondano:

a) Sopra un testo dell'Apocalisse il quale dice che i due testimoni di Dio, Enoch ed Elia, contrari all'Anticristo, *saranno messi a morte nella gran città dove anche il Signore di essi fu crocifisso* (134). Questo parole stando a indicare Gerusalemme, si è concluso che se questi due testimoni saranno messi a morte in questa città, vuol dire che l'Auticristo vi avrà la sede del suo impero.

b) Quest'opinione si fonda ancora su ragioni di convenienza.

Come nella Giudea, e più specialmente in Gerusalemme, Cristo, nel tempo della sua vita terrena, stabilì la sede del suo impero spirituale; come là nacque, visse, predicò, fece i suoi miracoli, stabilì il Vangelo, vi fu crocifisso e morto, vi risuscitò, salì al cielo; vi è nata la Chiesa; in una parola si è compita colà tutta la

130) VIGOUROUX, *Les Livres saints et la critique rationaliste*, t. IV.

131) DOM. BENOIT, *La Franc-Massonnerie*, t. I, p. 217-262. Paris 1886.

132) IREN., *Adv. haeres.*, lib. V, cap. XXV.

133) SUAREZ, *De Antichr.* sect. V, ob. VI.

134) *Apoc.* XI, 7, 8.

economia divina preordinata sin dall'eternità per la salvezza del genere umano: così per tutti questi motivi l'Anticristo, ispirato da Satana, ritornerà, per compiere pienamente la sua missione infernale d'avversario di Cristo, su tutte le tappe della vita del Salvatore, per combatterle, oscurarle, distruggerlo. A questo scopo, fisserà in Gerusalemme la sede del suo impero diabolico.

Inoltre, se l'Anticristo operasse diversamente, potrebbe farsi accettare come Messia dai Giudei, che sognano una gloria terrestre per Gerusalemme e s'immaginano che questa città diventerà, in futuro, la sede dell'impero messianico? Quest'ultima ragione sembra avvalorarsi, ai nostri giorni, per l'apparizione del Sionismo. Eccone il programma: "Non è ancora giunto il tempo di ricostituire questa nazionalità giudaica per la quale, dal fondo delle sinagoghe e de' ghetti, Israele non ha cessato mai di sospirare?" Una vasta associazione, dunque, si è, formata tra i Giudei credenti del mondo intero, con lo scopo di riconquistare la Palestina e Gerusalemme. Sette congressi sono stati già tenuti a Basilea per trovarne i mezzi. L'ultimo, dal 27 al 30 luglio 1905, è stato particolarmente importante per lo scopo di cui parliamo. Il sultano di Costantinopoli non essendosi mostrato punto favorevole ai desideri dei Sionisti, l'Inghilterra aveva offerto gratuitamente un vasto terreno nell'Uganda, all'est dell'Africa centrale, per tentarvi la formazione di uno Stato giudaico autonomo. Il congresso, composto di più di ottocento delegati del Giudaismo mondiale, adottò a grande maggioranza, la risoluzione seguente: "Il Congresso mantiene fermamente i principi del suo programma tendente a stabilire una patria pel popolo giudaico in Palestina o nei paesi vicini. Il Congresso ringrazia il Governo inglese per la sua offerta di un territorio nell'Africa orientale" (135).

Sarebbe questo un principio dello stabilimento della sede dell'Anticristo a Gerusalemme, grazie al concorso futuro dei Giudei?

2° La seconda opinione designa la Roma dei Papi come sede di quest'impero, ed ecco, i suoi argomenti: Ritornando al testo di san Giovanni riguardante la morte dei due testimoni (136). Enoch ed

135) *Archiv. Israélites*, 10 agosto 1905, p. 249-252. - Vedi la nostra opera *l'Avenir de Jérusalem* (Espérances et chimères): Risposta al Congresso Sionista. Parigi, libreria Poussielgue.

136) *Apoc.* XI, 7, 8.

Elia, fa notare, e con ragione, che esso non è concludente. Parrebbe, infatti, che questi due testimoni dovrebbero esser messi a morte in Gerusalemme per ordine dell' Anticristo, senza che questi vi avesse allora la sede del suo impero ed anche senza elio esso vi risiedesse.

Roma, al contrario, non sembra più indicata? È là, che, per meglio opporsi al vero Cristo, l'Anticristo stabilirebbe la sede del suo impero. Si assiderebbe in Roma divenuta pagana, secondo un'antica tradizione (137), e, ponendosi in faccia al capo della Chiesa, risusciterebbe l'impero romano o latino. Sembra che coloro i quali preparano il regno dell'Anticristo abbiano concepito e adottato questo disegno. È contro Roma, infatti, che si coalizzano da tanti anni i conati di tutte le sette massoniche. Roma, ridivenuta pagana, sarebbe la tappa preparatoria al regno romano dell'Anticristo. Una grave allocuzione di Leone XIII ci fa riflettere. Fu pronunciata nel Concistoro del 30 giugno 1889:

"È cosa ben triste e mostruosa, che da quest'alma città, nella quale Iddio stabilì la sede del suo Vicario, si oda proclamare l'indipendenza del pensiero da Dio; e donde il mondo è solito ricevere lo schietto insegnamento del Vangelo e i consigli di salute, ivi, mutate per la malvagità degli uomini le cose, si contemplino monumenti impunemente eretti a vituperevoli errori e alla stessa eresia. A questo ci han condotto i tempi, di dover vedere l'abominazione della desolazione nel luogo santo... Si è eretto un monumento a un uomo malvagio e perduto (138). E questa città di Roma, che si diceva sarebbe stata sempre la sede gloriosa e sicura del romano Pontefice, si vuole invece che addivenga il contro di una nuova empietà, dove abbia culto assurdo e procace la ragione umana, quasi uguagliata a Dio".

Il dolore manifestato da Leone XIII in seno al sacro Collegio, l'esprimeva qualche anno più tardi, l'8 dicembre 1892, all'intero popolo italiano: "Si può mirare con occhio asciutto la porzione più eletta del gregge del nostro adorabile Redentore, un popolo stato per ben diciannove secoli a lui sempre fedele, esposto ad un continuo e presentissimo pericolo di apostatar dalla fede, e sospinto in una via di errori e di vizi, di materiali miserie e di morale abiezione? Ma

137) Su questa tradizione, vedi CORN. A LAPIDE, II *Epist. ad Thess.*, II, 7 e *Comm. Apoc.*, cap. XVII, 1, 2. - Nell'edizione Vivès, t. XIX, p. 155 e tom. XXI, p. 307-309. Essa è adottata, tra gli altri esegeti, da Sisto di Siena, Bellarmino, Alaazar, Salmerone, Suarez. - Cfr. DRACH, *Comment sur l'Apocal.*, p. 127.

138) Erezione del monumento a Giordano Bruno.

d'onde muove questa guerra? Essa muove principalmente da quella setta massonica, della quale discorremmo a lungo nell'Enciclica *Humanum genus*, del 20 aprile 1884, e nella più recente del 15 ottobre 1890 indirizzata ai Vescovi, al Clero e al popolo d'Italia. Con queste due lettere strappavamo dal viso della Massoneria la maschera onde velavasi agli occhi dei popoli, e la mostrammo nella sua cruda deformità, nella sua tenebrosa e funestissima azione... Per via di congiure, di corrottele e di violenze è giunta finalmente a dominare l'Italia e questa medesima Roma" (139).

Nell'Enciclica *Humanum genus*, ricordata dall'augusto Pontefice ed una delle prime del suo pontificato, si trovava già questo solenne avvertimento: "Nel giro d'un secolo e mezzo la società Massonica propagossi con incredibile celerità; e traforandosi per via d'audacia e d'inganni in tutti gli ordini civili, incominciò ad essere potente in modo da parer quasi padrona degli Stati... Contro l'Apostolica Sede e il romano Pontefice arde più accesa la guerra. Prima di tutto egli fu sotto bugiardi pretesti spogliato del principato civile, propugnacolo della sua libertà e de' suoi diritti: poi fu ridotto ad una condizione iniqua e per gli infiniti ostacoli intollerabile; finchè si è giunti a quest'estremo, che i settari dicono aperto ciò che segretamente e lungamente avevano macchinato fra loro: doversi togliere di mezzo lo stesso spirituale potere dei Pontefici, e fare

139) Lettera di S. S. Leone XIII al popolo italiano, 8 dicembre 1892. - Come prova de' legittimi lamenti di Leone XIII, si legga il seguente documento del Lemmi, gran maestro della Massoneria, documento che venne distribuito a tutti i framassoni d'Italia: "

Dal T.:, 10 Ottobre 1890,
Ai Venerabili Fratelli delle Logge italiane,

L'edifizio che i FF.: stanno per innalzare nel mondo non potrà dirsi arrivato a buon punto finché i FR.: d'Italia non avranno fatto dono all'umanità dei *ruderi della distruzione del grande nemico*.

L'impresa procede rapidamente in Italia... Noi abbiamo rivolto lo scalpello contro l'ultimo rifugio della superstizione, e la fedeltà dei F.: 33 ... che è alla testa del potere politico (Crispi) ci è garanzia che il Vaticano cadrà sotto il nostro martello vivificante.

Ma è necessario che nella prossime elezioni politiche almeno quattrocento FF.: entrino nella Camera legislativa come deputati... Gli ultimi sforzi incontreranno i più grandi ostacoli da parte del capo de' preti e de' loro vili schiavi...

Il G.: -O.: invoca il genio dell'umanità perchè tutti i FF.: s'adoprinno con tutte le loro forze a disperdere la pietre del Vaticano per costruire con esso il tempio della Nazione emancipata.

Il G.: -O.: della Valle del Tevere"

scompare dal mondo la divina istituzione del Pontificato" (140).

Alle due opinioni esposte, il fatto compiuto darà una soluzione perentoria. Fino a quel momento, rimane indecisa. Se Gerusalemme diviene la sede dell'impero dell'Anticristo, i principali fautori ne saranno stati i Giudei; se Roma, ne saranno stati i Framassoni.

QUARTA COSA INDECISA: Il tempio dove l'Anticristo si farà adorare.

San Paolo ha detto: "*L'avversario che s'innalza sopra tutto quello che dicesi Dio, o si adora, talmente che sederà egli nel tempio di Dio, spacciandosi per Dio*" (141).

Quale sarà il tempio testimone di questa abominazione?

a) Una prima opinione designa il tempio di Gerusalemme, che sarà, in parte o tutto, rifabbricato dalle ruine dall'Anticristo, e dove agli si farà rendere onori divini.

Quest'opinione è adottata da sant'Ireneo, sant'Ippolito, san Cirillo Gerosolimitano, san Damasceno, Severo Sulpizio, e da un certo numero di esegeti antichi e moderni. Essi dicono che bisogna prendere la parola tempio nel senso suo proprio e letterale. Perché, al tempo di san Paolo, autore di questa lettera ai Tessalonicesi, era il tempio di Gerusalemme che portava il nome di *Tempio* per antonomasia: si designava semplicemente con questo nome, come rilevasi da san Luca (142) e da altri testi. Allora non esistevano templi cristiani, e soltanto il tempio di Gerusalemme era chiamato Tempio di Dio. È dunque assai verosimile, dice il Suarez, che questo sia quello di cui parlò San Paolo (143).

b) Altri, invece, di opinione contraria, rispondono non esser per niente dimostrato che san Paolo, vaticinando come l'Anticristo si assiderà nel *Tempio di Dio*, abbia in esso veduto il tempio di Gerusalemme. Infatti san Girolamo, spiegando le parole dell'Apostolo, dice: "*Ei si assiderà nel tempio di Dio*, cioè nel tempio di Gerusalemme come alcuni pensano, o nella Chiesa, come a noi sembra più verosimile" (144). San Crisostomo ancora dice: "Non nel tempio di Gerusalemme, ma nel tempio della Chiesa" (145). Ma

140) Encicl. *Humanum genus* di S. S. Leone XIII, 20 aprile del 1884.

141) II *Thess.* II, 4.

142) *Act.* III e V.

143) SUAREZ, *De Antichr.*, sect. V.

144) HIERONYM, *Ad Algasiam*, quaest. II.

145) CHRYSOST., *In II ad Thessal.*, II.

come l'Anticristo si assiderà nel tempio della Chiesa? Teodoreto spiega: "Quello che l'Apostolo chiama il Tempio di Dio, sono le chiese nelle quali quest'empio prenderà il primo posto, il posto d'onore, sforzandosi di farsi riconoscere per Dio" (146). Teofilatto lo spiega anche più chiaramente: "Non nel tempio di Gerusalemme, ma semplicemente nelle chiese, in ogni tempio consacrato a Dio" (147). Questo pure è sentimento di sant'Ilario, del Caietano, del Villalpand, d'Estio, ecc.

Dinanzi a questa disparità d'opinioni, sant'Agostino ritenne la quistione indecisa: "Qual è il *tempio di Dio* in cui l'Anticristo dovrà assidersi? Sarà questo sulle ruine del tempio fatto edificare da Salomone? sarà nella Chiesa di Dio? È incerto" (148). Bisogna seguire il vescovo d'Ippona e convenire che questa quistione, come quella relativa alla sede dell'Anticristo, rimane indecisa.

IV.

Molti Padri e molti esegeti, indottivi dai loro studi, han tentato di penetrare più innanzi e perfino nell'intimo della vita dell'Anticristo. Noi non rigettiamo *a priori* le opinioni da essi sostenute e ci guarderemo bene dal tacciarle di falsità. Ma siccome queste opinioni non si basano nei testi chiari della Scrittura, nè sulla tradizione patristica, le registriamo sotto la rubrica di *fantastiche*, non dando, del resto, a quest'espressione nulla di biasimevole nè d'irriverente, ma soltanto il senso di opinioni libere e poco fondate. L'esito solo potrà far loro attribuire la nota che ad esse conviene. Ma se avverrà che ad esse venga data una smentita, non bisogna dimenticarsi che spesso i Padri e gli esegeti espongono opinioni personali, senza avere la menoma pretensione al mondo di risolvere la quistione. *In dubiis libertas*, ha detto sant'Agostino; ed è per questo che questi Padri ed esegeti hanno diritto che si rispetti il loro sentimento fino ad una prova storica in contrario, e se l'esito obbligherà, in futuro, ad abbandonarlo, si faccia salvando l'onore delle persone e la loro autorità.

Stabilito questo principio di leale e rispettosa esegesi, si può domandare: da che cosa molti si soli lasciati indurre a tracciare

146) THEODOR., *In II ad Thessal.*, II.

147) THEOPHYL., *In II ad Thessal.*, II.

148) S. AUGUST., *Civit. Dei*, lib. XX, n. XIX.

questa via fantastica? La risposta salta fuori dalle loro pagine: dalle attrattive del figurismo.

È noto che la Chiesa insegnò sempre esservi nella santa Scrittura un senso figurato, e che così è lo afferma la parola stessa di Dio: *Queste cose accadevan loro in figura*, dice san Paolo, rammentando parecchi episodi del soggiorno degli Israeliti nel deserto (149). Il nostro Signore stesso ha affermato l'esistenza del senso figurato mostrandoci in Giona, rinchiuso per tre giorni nel ventre di un pesce, l'immagine allegorica del suo soggiorno nella tomba (150). Ma se certi passi della Scrittura presentano un senso figurato al di sotto del letterale, vi è un pericolo da sfuggire, e consiste nel ricercare questo senso figurato in ciascun passo della Scrittura, o nel moltiplicarlo oltre misura. Si cade allora nell'errore del figurismo.

Ma come mai l'Anticristo è potuto diventare il soggetto degli studi figuristi e cagionare *le cose fantastiche* che enumereremo?

Ecco come:

V'è nel libro di Daniele un capitolo, l'XI, tutto consacrato ad Antioco Epifane e alle sue gesta (dal versetto 21 al 45). Il suo nome non v'è per niente menzionato; è unicamente designato coll'appellativo di re del Settentrione o dell'Aquilone. La maggior parte degli interpreti, antichi e moderni, non han punto esitato a riconoscerlo, tanto gli avvenimenti, descritti anteriormente, si riferiscono al suo regno. V'ha di più: si ammette ancora generalmente che Antioco sia la figura dell'Anticristo. Ma da questo cominciano le divergenze ed hanno occasione gli abusi.

Secondo alcuni, lo squarcio intero (vers. 21-45) si riferirebbe soltanto all'Anticristo.

Secondo altri (specialmente al tempo di san Girolamo) si riferirebbe letteralmente ad Antioco; figuratamente all'Anticristo.

Altri pensano che non vi si tratta dell'Anticristo che a cominciare dal versetto 6.

Altri, in fine, che certi tratti solamente si riferiscono a lui.

Questi sono i partigiani delle tre prime opinioni, specialmente delle due prime che hanno forse esagerato la somiglianza tra Antioco e l'Anticristo. In che avrebbero essi esagerato? Nell'essersi impadroniti di ciascun versetto di questa pagina biblica per compor-

149) I Cor. X, 11.

150) JOAN. III, 14; MATTH., XII, 40.

ne, come se fossero documenti storici, una vita anticipata e minuziosa dell'Anticristo. Certamente Antioco Epifane deve esser considerato come il tipo più perfetto dell'Anticristo. Noi stessi, in questo scritto abbiamo più volte additato la somiglianza esistente tra questi due avversari del vero Dio. Ma questo ravvicinamento deve essere fatto con moderazione. Non bisogna perder di vista questa verità fondamentale, che cioè i personaggi divenuti, per una permissione divina, tipi del futuro, *forma futur* (151), non lo sono affatto ordinariamente nella totalità della loro vita, cioè in ciascuno dei loro atti. Noi non intendiamo certamente limitare l'azione dello Spirito Santo, ma constatare un fatto generale. Soltanto per alcuni fatti della loro esistenza i personaggi figurativi hanno annunziato il futuro. Riguardo al vero Cristo, Melchisedech non l'ha figurato che nel duplice carattere di Re e di Pontefice; Isacco, nella pazienza e nel sacrificio; Giacobbe, nella vita raminga e nelle aspre fatiche; Giuseppe, nelle persecuzioni che gli fecero patire i fratelli e nel suo innalzamento. Ora non è così della persona e della vita dell'Anticristo. Esse sono state figurate in un modo o in un altro da diversi personaggi, Nerone, Galerio, Giuliano l'Apostata, Maometto, Antioco Epifane; ma non mai nella totalità. Abusando, dunque, del senso figurativo han creduto poter descrivere in precedenza la vita dell'Anticristo tracciandola su quella di Antioco, secondo tutti i versetti e tutti i particolari del capitolo XI di Daniele.

Messisi per questa via gli autori avrebbero scansato ogni eccesso, se avessero tenuta presente questa regola speciale del senso mistico:

"Non bisogna mai attribuire alla Scrittura un senso mistico che non sia confermato da qualche altro passo della Scrittura inteso in senso letterale, diversamente si attribuirebbe ai Libri santi una dottrina che non insegnano affatto" (152).

Or contro questa regola è stato detto, forse con pericolo di errore:

a) Che l'Anticristo nascerà in Babilonia (153) (S. Girolamo,

151) *Rom* V, 14.

152) Nihil est sub sensu spirituali alicui loco tribuendum quod non per alium locu, in sensu litterali manifeste traditum invenialur, ut quamquam quae in uno loro exponuntur, ad tropologiam vel allegoriam spectent, in aliis tamen locis ad litteram dicta ostendantur. (SALMERON, *Comm. in Evang. hist.*, prol. XIX, can. V, 1592, t. I, p. 315. - VIGOUROUX, *Man. Bibl.* t. I, p. 285, 8ª ediz.

153) I nomi tra parentesi son quelli de' principali partigiani delle diverse opinioni.

Andrea di Cesarea, Areta, Beda, Aimone, Rabano, Strabo, S. Ausolmo, Ruperto, Pietro Comestore, Ludolfo Certosino, sant'Autonino, G. Gersone); - nella Siria (Lattanzio, Firmiano); - in Egitto (Anastasio Sinaita).

b) Che sarà frutto di un commercio illecito (S. Ippolito, S. Efrem, S. Damasceno, Duns Scoto).

c) Che la sua educazione si compirà in Betzaida e in Corozaim, città malodette da Gesù Cristo (Rabano, S. Anselmo, S. Antonino).

d) Che i suoi educatori saranno alcuni maghi, i quali, sin dall'infanzia, lo imbeveranno de' loro principi, e l'istruiranno nelle scienze occulte (san Cirillo Gerosolimitano, Rabano, Viguerio, Lirano).

e) Che saprà a memoria tutta la Scrittura e conoscerà tutte le arti (S. Anselmo).

f) Che il suo angelo custode, quantunque non si sia da lui allontanato, pure non potrà esercitare alcun atto efficace a suo riguardo, per la propria ostinazione e per l'influenza dei demoni sopra di lui (S. Antonino, Bened. Giustiniano).

g) Che i principî del suo regno e della sua potenza saranno in Babilonia (S. Girolamo, Andrea di Cosarea, Areta), - in Cafarnao e in Corozaim. (S. Antonino).

h) Che dieci re si uniranno contro di lui, ma che avendone vinti tre, il re d'Egitto, il re d'Africa e il re di Etiopia, gli altri sette si sottometteranno. Che egli soffrirà una sconfitta navale da parte di certi popoli occidentali, ma che non tarderà a riparare a questa sconfitta passaggera; che avendo trionfato di tutti i suoi nemici, diverrà padrone del mondo intero (S. Ippolito, S. Ireneo, S. Cirillo, S. Girolamo, Teodoreto, S. Efrem, Lattanzio, Beda, S. Anselmo).

i) Che perverrà a questo dominio non solamente colle armi, ma coll'astuzia ed anche coll'adescamento de' beni temporali. Che i demoni gli scopriranno tutto il denaro nascosto, tutte le miniere preziose, dimodochè egli possederà in abbondanza l'oro e l'argento e so ne servirà per sedurre (S. Anselmo, Pietro Comestore).

j) Che opererà coll'aiuto del demonio tutti i miracoli di Gesù Cristo; risanerà i lebbrosi, gli zoppi, farà camminare i paralitici, risusciterà anche morti (S. Ippolito, S. Efrem, Lattanzio, S. Anselmo).

k) Che, gittata la maschera dell'ipocrisia, avrà costumi spaventevoli, abbandonandosi alle turpitudini della lussuria (Teodoreto).

l) Aggiungiamo che i suoi palazzi medesimi, la sua corte, le sue vesti, i suoi oggetti preziosi, i suoi profumi, i suoi conviti non sono sfuggiti ad una descrizione minuziosa (Malvenda).

m) Finalmente, sarà colpito e sterminato a Apadno, sul monte degli Olivi, allorchè tenterà di salire al cielo, ad esempio del Salvatore (S. Girolamo, Teodoro, S. Ambrogio, Lirano).

Tutto questo complesso di circostanze non costituisce come una vita dell'Anticristo vissuta in precedenza? Devonsi disprezzare e rigettare come invenzioni false e immaginarie? No, perchè nel dominio del male tutto è possibile, dovendo esser Satana l'ausiliario dell'Anticristo. Ma de' punti interrogativi devono tuttavia esser messi dopo ciascuna di esse. Tutte queste particolarità, infatti, non potrebbero essere ammesse né come certe, né come probabili, e neppure come dubbie; giacchè lo stesso dubbio suppone un punto di appoggio.

Ora nè gli uni, nè gli altri di questi particolari trovansi conformati da testi chiari della Scrittura intesi nel loro senso letterale e non si fondano che in una falsa tradizione.

Questa tradizione manca poichè, delle cose antecedenti, le une ci vengono da Padri isolati, le altre da Padri, senza dubbio, numerosi, ma la quantità di essi non basta a costituire una tradizione indiscutibile. Le asserzioni di questi Padri sono opinioni personali, degne d'attenzione e di rispetto, ma fuori degli anelli che formano la catena delle tradizioni.

Inoltre, non vi è alcun testo scritturale evidente. Queste opinioni si fondano specialmente sul capitolo XI di Daniele, inteso secondo il senso figurato o mistico. Ma, per aver valore, esse dovrebbero avere egualmente l'appoggio di qualche altro passo della Scrittura inteso nel suo senso letterale. Ora, quest'appoggio, si cerca inutilmente. Nessuno dei tre ritratti dell'Anticristo, contenuti nei capitoli VII di Daniele, XIII dell'Apocalisse, II della seconda lettera ai Tessalonicesi, studiati nel senso letterale, conferma queste diverse citazioni relative alla vita dell'Anticristo. Anco una volta, noi non le rigettiamo affatto, ma neppure le ammettiamo. Molto tra esse possono esser vere, come possono esser false. Finchè l'avvenire non avrà deciso, non devono esser riguardate ed accettate che come *fantastiche* e supposte.

Ma allontaniamoci da questo orizzonte oscuro, tutto ripieno dell'uomo del peccato, di colui che sant'Ireneo ha chiamato "il compendio dell'universale iniquità" (154). Rivolgiamo i nostri

154) "*Recapitulatio universae iniquitatis*" (IREN, *Adv. haeres.*, lib. V, c. XXVIII).

sguardi da un'altra parte, là dove rifulgono atti luminosi di prodezza. Sono i campioni delle Verità cristiane, quelli che ci appariscono. Essi avranno la missione di combattere, contro l'Anticristo, le battaglie del Signore.

CAPITOLO IV. I CAMPIONI DELLA VERITÀ CRISTIANA CONTRO L'ANTICRISTO.

SOMMARIO. - I. La Chiesa nella sua gerarchia. - II. Una legione di Dottori, - III. Il popolo fedele. - IV. Enoch ed Elia.

I

Quel che saranno questi campioni della fede, sant'Agostino l'ha espresso in questo grido di ammirazione: "Che siamo noi in confronto dei santi e dei fedeli degli ultimi tempi, sa per provarli, Iddio sbrigherà un nemico (155), contro il quale, quantunque incatenato, noi non possiamo lottare che con grandi pericoli?" (156) Sant'Ippolito ha detto ancora: "Oh felici coloro che vinceranno un tal tiranno! Essi saranno, bisogna confessarlo, più illustri e più eroici dei loro antecessori" (157).

Quali saranno dunque questi eroi dell'avvenire ?

Anzitutto la Chiesa medesima, la *Chiesa militante*, stretta nella sua gerarchia, coll'augusto suo Capo, coi vescovi, coi sacerdoti, coi religiosi, con tutti i suoi ministri. Nessun provvedimento, per quanto astuto ed oppressivo, avrà la potenza di chiuder loro la bocca. Quando il pellegrino, nella città dei Papi, visita la chiesa sotterranea di S. Maria in Via Lata, un tempo prigione, vi legge, sentendosi commosso, cinque parole incise nei muri, riproduzione di quelle che, in quel medesimo luogo, l'apostolo san Paolo scrisse al suo discepolo Timoteo: "La parola di Dio non si incatena, *Verbum Dei non est alligatum*" (158). Lo stesso apostolo S. Paolo è stato la dimostrazione vivente di questo novello assioma. Libero, predica su

155) "*Et (angelus) apprehendit draconem, serpentem antiquum, qui est diabolus et satanas; et ligavit eum per annos mille... et post haec, oportet illum solvi modico tempore*". (Apoc XX, 2, 3).

156) S. AUG., *Civit. Dei*, lib. XX, n. 8.

157) S. HIPPOL. *De consumm. mundi*.

158) II *Timoth.* II, 9.

quasi tutte le plaghe del mondo allora conosciuto; prigioniero, non cessa mai di predicare.

La parola di Dio non si incatena! Dopo gli apostoli, queste parole si sono ripetute da tutti i membri della gerarchia cattolica. Esse vibravano ancora, e, son pochi anni, sulle labbra del venerando arcivescovo di Parigi, di sì dolce e cara memoria, il cardinal Guibert, allorchè, ad una circolare ministeriale che avea la pretensione di regolare gli ordini dei vescovi, egli dette questa calma e fiera risposta: "Signor Ministro, non s'incatena la parola di un vescovo, come non s'incatena un raggio di sole".

La parola di Dio non s'incatena! Queste parole saranno ancora, secondo l'atteggiamento che prenderà l'Anticristo, la risposta della Chiesa. La Chiesa rimarrà irremovibile nella missione affidatale dal suo divin Fondatore: "Andate ed istruite tutte le genti, insegnando loro di osservare tutto quello che io vi ho comandato. Ed ecco che io sono con voi tutti i giorni sino alla consumazione de' secoli" (159).

Insegnare la verità cristiana, in segnarla a tutte le genti, insegnarla tutti i giorni, insegnarla sino alla consumazione dei secoli, tali sono il precetto e la profezia. Nulla potrà impedirne il compimento. E se i torrenti della persecuzione, ingrossando sempre più, cresceranno e cresceranno ancora, si vuol sapere che cosa avverrà della Chiesa? A misura che le acque del diluvio crescevano, dice un testo misterioso del Genesi, l'arca, tranquilla sui suoi destini, saliva molto in alto da terra: *Elevaverunt arcam in sublime a terra* (160). Il sublime! sì, ecco, per la Chiesa gli effetti delle persecuzioni. Essa giungeva al sublime e parlava da molto in alto, quando, al secolo di Giuliano l'Apostata, all'ingiunzione fattale di cessare da ogni insegnamento, rispondeva con voci che si chiamavano Anastasio, Gregorio di Nazianzo, Agostino, Giovanni Crisostomo! La Chiesa giungerà ancora al sublime, quando, nella persecuzione dell'Anticristo, più formidabile di tutte quelle che avrà subito, seguirà la sua missione con una fermezza già celebrata dalla parola magnifica del P. Lacordaire: "Potranno bene i principi, tuonava un giorno l'illustre domenicano dal pulpito di Nostra Signora di Parigi, congregarsi per combattere le prerogative della Chiesa, bruttarle di nomi vituperevoli, affine di renderlo odiose, po-

159) S. MATTH. XXVIII, 19, 20.

160) *Gen. VII, 17. Multiplicatae sunt aquae et elevaverunt arcam in sublime a terra*".

tranno ben gridare, che è una potestà eccessiva, che manda in rovina gli Stati: noi li lasceremo dire, e continueremo a predicare la verità... Se ci manderanno in esilio, se ci cacceran nelle prigioni, se ci incateneranno nelle miniere, noi faremo questo medesimo in esilio, in carcere, nelle miniere; se ci faranno partire da un regno, noi entreremo in un altro. Ma se ci cacciassero da tutti i luoghi, se la potestà dell'Anticristo venisse mai a distendersi per tutta quanta la terra, allora come fu già in sul primo entrar della Chiesa, noi ripareremo nei sepolcri e nelle catacombe.

Finalmente se ci venissero perseguitando anche in queste ultime stanze della miseria, se ci facessero salire il patibolo, in ogni cuore ben nato noi troveremo l'ultimo asilo, perchè non avremo disperato della verità, della giustizia e della libertà del genere umano" (161).

II.

Il secondo campione della verità cristiana contro l'Anticristo sarà una falange di dottori suscitata da Dio in que' tempi di prova. Giammai i dottori, astri benefici, son mancati alla Chiesa. Ma allora in modo tutto speciale questa falange di dottori riceverà, per la difesa e consolazione dei buoni, una maggiore intelligenza delle nostre sante Scritture. Il profeta Daniele n'ha dato l'annuncio in un altro passo del suo libro, egualmente consacrato alla persecuzione dell'Anticristo: "Gli empi, dice egli, opereranno empivamente, e nessuno degli empi capirà, ma gli scienziati capiranno" (162). Il che significa che mentre gli empi, accecati, compiranno le ultime profezie, come un tempo i Giudei, senza comprenderle, i dottori della Chiesa, rischiarati da nuovi lumi e penetrando i passi più oscuri di queste profezie, vi troveranno la spiegazione degli avvenimenti di quest'epoca, è, premunendo i fedeli contro gli artifizii dell'Anticristo, li manterranno nella fermezza e nella confidenza, nella fedeltà alla Chiesa e a' suoi divini insegnamenti, anche a costo della vita. Sotto la parola infuocata dei dottori della verità, l'insegnamento cristiano, per quanto perseguitato e battuto possa essere, brillerà ancora di tale splendore, e tanti gli dovranno la loro

161) LACORDAIRE, Confer. VI: *De' rapporti della Chiesa coll'ordine temporale*, t. II, p. III, Parigi, 1858.

162) DAN, XII, 10.

perseveranza, che lo stesso profeta Daniele, in una descrizione sommaria della vita futura, tracciata in un modo rapido, fa eccezione di questi dottori degli ultimi tempi; egli si ferma dinanzi a loro e mostrandoli a dito: "*Costoro*, ei dice, che avranno insegnato a molti la giustizia, rifulgeranno come stelle per la intiera eternità" (163).

III

Il terzo campione della verità cristiana contro l'Anticristo sarà il *popolo cristiano*, rimasto fedele. Non fu così presso il popolo giudaico al tempo della persecuzione di Antioco? "Il popolo che conosce il suo Dio, si terrà fermo ed agirà" (164). Il popolo che conosce il suo Dio! Al contrario degli apostati vi sarà dunque un popolo di fedeli, e questo popolo di fedeli si mostrerà altamente, energicamente attaccato alla legge. "Crediamo, dice sant'Agostino, che nè le conversioni, nè le apostasie mancheranno alla Chiesa; ma i genitori per far battezzare i loro figliuoli, ed i neofiti, spiegheranno tanta forza, che trionferanno del demonio scatenato; e tutte le astuzie più perfide, gli sforzi più violenti saranno inutili contro la loro saggia vigilanza e la loro irremovibile fermezza... Perchè, convien confessarlo, se la carità di moltissimi si raffredderà vedendo l'iniquità trionfante, e se il demonio, libero dalle sue catene, riuscirà con persecuzioni inaudite, con astuzie fin allora sconosciute, a far cader molti che non sono scritti nel libro della vita: bisogna credere ancora che non solamente i fedeli i quali usciranno vittoriosi dalla prova di quel tempo, ma anche molti infedeli, aiutati dalla grazia di Dio e dalla meditazione delle Scritture, che predicano la fine dei tempi di cui sentiranno l'avvicinarsi, troveranno allora più fermezza per credere a ciò che non credevano, e più forza per vincere il demonio scatenato" (165).

163) DAN. XII, 3.

164) *Id.* XI, 32.

165) S. AUGUST., *Civit. Dei*, lib, XX, n. 8. - "*Erunt ergo multi electi qui non vincuntur, et in quibus Ecclesia manebit. Et ideo in Apoc. semper ponitur illa limitatio: Adoraverunt bestiam omnes qui inhabitant terram, quorum non sunt nomina scripta in libro vitae. Patres etiam supra citati supponunt tunc futuros esse multos, si eximios martyres, qui usque ad mortem erunt in fide constantes; ergo pari modo in montibus et speluncis perseverabunt multi confessores, qui superstites manebunt post mortem Antichristi. At in eis non deficiet usus sacramentorum et sacrificii Eucharistici in locis abditis. Persecutores enim non*

Ma ecco la meraviglia. La profezia di Daniele aggiunge: "*E i dottori del Popolo illumineranno molta gente, e correranno incontro alla spada, e alle fiamme, e alla schiavitù, e allo spogliamento delle sostanze per molti giorni*" (166). È notevole

l'espressione : i dottori del popolo! Ma che! questo titolo di dottori, fatto notare dal profeta, non è riservato nella Chiesa? non è il titolo delle intelligenze privilegiate che han consumato le loro veglie nell'acquisto, spesso arduo, della verità? Non dice: i dottori della Chiesa, ma i dottori del popolo!... Ammiriamo le delicatezze divine: Questo titolo di dottore, giusta ricompensa dell'ingegno unito al lavoro, lo Spirito Santo lo attribuisce egualmente, e con infinita giustizia, a poveri popolani che la grandezza della loro fede ha trasformati in apostoli. Chi non ha incontrato sulla sua strada questi dottori del popolo? qualche oscuro operaio, un umile servitore, anche dei bambini. Cadevan dalle loro labbra come fasci di luce, era l'amore che li faceva sgorgare, l'amore che vede assai lontano, spesso più lontano dell'intelligenza. Attorno alla culla della sua fede, la nostra città di Lione ha inteso questi dottori del popolo, e poi, nella sua riconoscenza, non ha più separato l'umile Blandina dal gran santo Ireneo! Così avverrà eziandio con quei dottori del popolo nei quali la Chiesa negli ultimi tempi risconterà una delle sue principali forze, per tener testa all'Anticristo. Apostoli intrepidi delle verità cristiane, le faranno risuonare nelle officine, nelle botteghe, nei trivî e per le campagne. Anche l'Anticristo li avrà in odio, riguardandoli come uno dei più grandi ostacoli allo stabilimento del suo regno tirannico. Li perseguiterà ferocemente. Gli uni cadranno sotto la spada, altri per le fiamme e la schiavitù e per lo spogliamento delle sostanze per molti giorni. Qual sarà il numero di questi figli del popolo dottori insieme e martiri?... Il Signore se n'è riserbato il segreto. Ma per quanto vasto possa essere il campo de' loro combattimenti, salutiamoli sin da ora: i figli del popolo vi cadranno per la causa di Cristo e delle sue verità!

IV.

Tre campioni sono già passati sotto la nostra rassegna: la Chie-

plerunt haec auferre, nisi in eorum cognitione venerint; non perittet autem Deus daemonem aut omnia cunctorum abdita loca perlustrare, aut persecutoribus revelare (SUAREZ. *De Antichr.*, sect. VI, n. 5).

166) DAN. XI, 33.

sa, i dottori, il popolo fedele. Resta un quarto campione, riserbato come soccorso straordinario, e di cui non si può parlare senza una certa riserva, pel mistero che lo circonda: è questo il ritorno e la predicazione simultanea d'Enoch e di Elia, designati probabilmente nell'Apocalisse sotto nome di due testimoni (167).

Ecco ciò che se ne può dire, secondo la Tradizione e la Scrittura:

a) È certo che Enoch ed Elia non sono morti, essendo Enoch, come dice san Paolo, *stato trasportato perchè non vedesse la morte* (168), ed Elia *essendo salito al cielo sopra un cocchio e con cavalli di fuoco* (169). Tutti i Padri sono concordi su questo punto.

b) È ugualmente certo che, tenuti in riserbo in un luogo conosciuto da Dio solo, Enoch ed l'Elia devono ritornare a predicare in mezzo agli uomini Elia deve infatti ritornare e riordinerà tutte le cose (170), ha detto lo stesso nostro Signore; ed il libro dell'Ecclesiastico, afferma di Enoch: "*che egli fu trasportato nel paradiso per predicare alle genti la penitenza*" (171). Anche il Bellarmino ha potuto concludere: "Negare la venuta futura e personale d'Elia, è un'eresia o un errore che si avvicina all'eresia" (172). Ed il Bossuet, non meno affermativo, scrive: "Bisogna essere più che temerari per rigettare la tradizione d'Enoch e di Elia alla fine de' secoli" (173).

Sono dunque certe queste due cose: la vita sempre permanente d'Enoch e d'Elia, e il ritorno dell'uno e dell'altro in mezzo agli uomini, per predicarvi la penitenza e ravvivare la fede. Ma quando avverrà precisamente questo ritorno?

È questa la riserva di cui parliamo e che è tuttora comandata. Ciò non ostante quasi tutta la Tradizione cattolica è concorde nel fissare questo ritorno al tempo dell'Anticristo, e nel riconoscere Enoch ed Elia ne' due famosi testimoni dell'Apocalisse, ai quali toccherà la invidiabile e gloriosa missione di combattere a faccia il *figliuolo di perdizione*.

167) *Apoc.* XI, 3-18.

168) *Hebr.* XI, 5.

169) *IV Reg.* II, 11; *Ecclesiasticus*, XLVIII, 9.

170) *S. MATTH.* XVII, 11. - Vedi anche *MALACHIA* V, 5; *Ecclesiasticus*, XLVIII, 10.

171) *Ecclesiasticus* XLIV, 16.

172) *BELLARMINO*, *De Rom. Pont.*, l. III, c. VI.

173) *BOSSUET*, *Préface a l'Explic. De l'Apoc.* XV.

Ecco il celebre passo dell'Apocalisse: "E io darò missione ai miei due testimoni che per mille dugento sessanta giorni profetino vestiti di sacco. Questi sono i due ulivi, e i due candelieri posti davanti al Signore della terra. E se alcuno vorrà offenderli, uscirà fuoco dalle loro bocche, che divorerà i lor nemici; imperocchè in tal guisa fa d'uopo che sia ucciso chi vorrà far loro alcun male. Questi hanno potestà di chiudere il cielo, sicchè non piova nel tempo del lor profetare; e hanno potestà sopra le acque, per congiarle in sangue e di percuoter la terra con qualunque piaga, ogni volta che vogliono.

Finita poi che abbian di rendere testimonianza, la Bestia, che vien su dall'abisso, muoverà ad essi guerra e gli supererà e gli ucciderà" (174). E chiarissimo che l'Apocalisse, in questo passo, parla di due testimoni, predicatori in mezzo agli Uomini ed antagonisti della Bestia, antagonisti dall'Anticristo: ina perchè, fedele alla trama del mistero che va dalla prima all'ultima pagina, l'Apocalisse non nomina espressamente questi due testimoni, designandoli bastantemente, qui ancora si impone l'obbligo della riserva. Ma, giova ripeterlo, la Tradizione cattolica quasi tutta intera si accorda a nominarli, e, colla sua gran voce, grida: i due testimoni, antagonisti dell'Anticristo, saranno Enoch ed Elia. La brevità di questo lavoro non ci permette di qui riferire i monumenti della Tradizione: ma i grandi commentatori biblici, come Cornelio a Lapide ed Estio, li hanno a disposizione de' nostri lettori e, come seguito delle testimonianze citate, essi possono leggere le seguenti linee: "Che Enoch ed Elia siano ancora vivi, e che debbano l'uno e l'altro, prima del giudizio, predicare contro l'Anticristo, rilevasi dall'antica tradizione della Chiesa, a cui la maggior parte de' Padri rendono testimonianza: *Vetus est Ecclesiam traditio, cujus plerique Patres etiam meminerunt*" (175). E prima di Estio e di Cornelio, san Tommaso aveva già scritto: "Enoch è stato trasportato in un paradiso terrestre, dove la credenza lo fa vivere insieme ad Elia sino alla venuta dell'Anticristo" (176).

I due grandi testimoni del Vangelo, al tempo dell'Auticristo, saranno dunque, tutto ci autorizza a crederlo, Enoch ed Elia: inviati,

174) *Apoc.* XI, 3-7.

175) ESTIUS, *In Ecclesiastic.* XLIV, 16; XLVIII, 10; *In Apoc.* cap. XI, 1-7; CORN. A LAP., *In Eccl. et Apoc.*

176) S. THOMAS, *Summa Theol.* p. III, q. XLIX, a. 5, ad 2.

uno ai cristiani prevaricatori, per correggerli; l'altro ai giudei increduli per richiamarli. A quello toccheranno più particolarmente le nazioni; a questo i superstiti di Giacobbe; ma a tutti e due la predicazione del Vangelo; ad ambidue la difesa della verità cristiana.

Ed allora sotto il tonare di queste due voci dominanti il mugghio della tempesta, quale spettacolo degno degli sguardi del cielo! Non è più solamente la Chiesa, co' suoi ministri, i suoi dottori, i suoi fedeli, che fa risuonare il Credo delle verità cristiane, sono ancora i secoli del passato che risuscitano ed entrano in lizza per proclamare Gesù Cristo. I secoli della Legge di natura, rappresentati dal patriarca Enoch! I secoli della Legge scritta, rappresentati dal profeta Elia! I secoli della Legge di natura e i secoli della Legge scritta ecco che danno la mano ai secoli della Legge di grazia e si levano tutti insieme dinanzi all'Anticristo, che compendia in sé tutte le eresie, tutti gli scismi, tutte le persecuzioni del passato, e gridano a lui e a tutti i confini della terra: *Gesù Cristo è Dio! Egli solo è il Redentore...* Ed anche la Chiesa non arriverà al sublime, *Elevaverunt arcam in sublime* (177)?

CAPITOLO V. INCERTEZZA DELL'EPOCA DELLA VENUTA DELL'ANTICRISTO E PROIBIZIONE DI FISSARLA.

SOMMARIO. - I. Silenzio della Tradizione e della Scrittura sull'epoca della venuta dell'Anticristo. - II. Testo del V Concilio ecumenico di Laterano che proibisce di fissarla. - III. Motivi di questa proibizione. - IV. Ciò che è tollerato.

I.

In qual anno del mondo comparirà l'Anticristo?

Nessuno saprebbe dirlo, poichè la Tradizione e la Scrittura tacciono su questo punto. Dio solo ne conosce l'anno e l'ora, ed è un segreto che si è riserbato. Tutte le investigazioni son dunque vane. V'ha una barriera che è insormontabile. L'apostolo san Paolo, scrivendo dell'Anticristo ai Tessalonicesi, ha fatto allusione a questa barriera nelle seguenti espressioni: ... Affinchè sia manifestato a suo

177) *Gen. VIII, 17.*

tempo, *Ut reveletur in suo tempore*" (178). In qual epoca del mondo arriverà questo tempo? Siccome l'apostolo san Paolo non lo ha indicato, ma si è servito di un'espressione indeterminata; la Chiesa, guidata dallo Spirito Santo e sempre prudente, non ha aggiunto nulla e non aggiungerà nulla alla breve indicazione dell'Apostolo. Rispettando la sua riserva, s'è astenuta da sollevare il volo o di guardare più oltre.

II.

Inoltre, per tagliar corto alle indiscrezioni che s'erano prodotte, non ha esitato di proibire sotto pena di scomunica di annunziare per un'epoca determinata la venuta dell'Anticristo e il giorno del giudizio finale. Sotto Leone X, nell'anno 1516, il 11 avanti le calende di gennaio, nel V concilio ecumenico di Laterano (179) venne emanato questo decreto: "Ordiniamo a tutti coloro che esercitano l'ufficio della predicazione o che l'eserciteranno in futuro, di non presumere di fissare nelle loro predicazioni o nelle loro affermazioni un tempo determinato per i mali futuri, sia per la venuta dell'Anticristo, sia per il giudizio finale: atteso che la verità ha detto: Non v'è dato di conoscere il tempo o il momento che il Padre ha fissato di sua propria autorità: coloro dunque che, sino al presente, hanno osato asserire simili cose, hanno mentito, e si è avverato che, per fatto loro, un gran danno è stato arrecato all'autorità di coloro che predicano saggiamente" (180).

III.

I motivi di questa proibizione sono indicati nel testo di essa:

178) II *Thess.* II, 6.

179) Sess. XI, *Constit. Supernus majestatis praesidio.*

180) "*Mandantes omnibus, qui hoc onus praedicationis sustinent, quique in futurum sustinebunt, ut tempus qua fixum futurorum malorum, vel Antichristi adventum aut certum, diem Judicii praedicare, vel asserere, e nequaquam prasumant; cum Veritas dicat: Non est Vestrum nosse tempora vel momenta, qua Pater posuit in sua potestate: ipsosque qui hactenus, similia asserere ausi sunt, mentitos, ac eorum causa, reliquorum etiam recte praedicantium auctoritati non modicum detractum fuisse constet*". (Cit. in FERRARIS, *Prompt. bibl.* alla parola *Praedicare*. MANSI, *Sacrorum Conciliorum collectio*, t. XXII. p. 945-947).

Prima di tutto, il rispetto dovuto alla volontà di Dio. Egli è il padrone assoluto del tempo e di quanto in esso succede: non conviene, dunque, che gli uomini, da indiscreti vogliano conoscere, in precedenza, il risultato de' suoi eterni decreti. Come si devono comportare, riguardo a questi eterni decreti, lo, dice l'autore ispirato dell'Ecclesiastico: "*Non cercare quello che è sopra di te, e non voler indagare quelle cose che sorpassano le tue forze... Non essere curioso scrutatore delle molte opere di Dio*" (181) . Il rispetto dovuto ai decreti e alle opere di Dio, la penna di sant'Agostino l'ha espresso in quest'ammirabile sentenza: "Onora ciò che ancora non comprendi, e tanto più onoralo quanto i veli son più fitti. Quanto più uno è degno di onore tanti più veli pendono nella sua casa. I veli comandano l'onore dovuto al segreto e si alzano a coloro che si vogliono onorare" (182).

Il secondo motivo della proibizione è di risparmiare ai fedeli preoccupazioni fastidiose, pericolose pe' doveri da compiere all'ora presente. Si ricordi la paura de' Tessalonicesi che san Paolo fu costretto a rassicurare: "*Noi vi preghiamo, o fratelli, che non vi lasciate atterrire; ...quasi imminente sia il giorno del Signore*" (183). E dopo aver tracciato il ritratto dell'Anticristo nel capitolo II della sua lettera, l'Apostolo lo fa seguire, al capitolo III, da questo consiglio: "*Abbiám udito che alcuni tra voi procedono disordinatamente, i quali non fanno nulla, ma si affaccendano senza pro. Ora a questi tali facciamo sapere e li scongiuriamo nel Signor Gesù Cristo, che lavorando in silenzio mangino il loro pane*" (184).

Il terzo motivo è d'impedire gli scandali, sempre dannosi alle anime. Perchè allorquando l'avvenimento non giustifica le predizioni avventate, coloro che son deboli nella fede ne prendono occasione per disprezzare le vere profezie della Scrittura e di dubitarne. Così è accaduto più d'una volta in diversi tempi; e la storia ecclesiastica ha dovuto registrare i nomi di molti di questi sognatori che ebbero l'audacia di annunziare per un'epoca determinata la venuta dell'Anticristo; per esempio:

181) *Ecclesiastic.* III, 22-24.

182) "*Honora quod nondum intelligis et tanto magis honora quanto plura vela cernis. Quanto enim quisque honoratior est, tanto plura vela pendent in domo ejus. Vela faciunt honorem secreti; sed honorantibus levantur vela*". (S. AUGUST., *Serm.* LI, 5).

183) *II Thess.* II, 11, 12.

184) *II Thess.* III. 11, 12.

Un giovane parigino visionario annunzia pubblicamente da una cattedra di Parigi, verso il 960, che l'Anticristo verrebbe alla fine dell'anno 1000. Fu confutato vittoriosamente da Abbone, il futuro abate di Fleury (185):

Fluentino da Firenze, condannato nel 1105 da Pasquale II;

Arnoldo da Villanuova, condannato nel 1311. Aveva fissato la venuta e la persecuzione dell'Auticristo all'anno 1377:

Bartolomeo Janovesio, condannato da Papa Urbano V per aver fissato questa venuta nel giorno della Pentecoste del 1360;

Niccolò Cusin l'annunziò per gli anni 1700 o 1734;

Mmmero Bruschio, pel 1589 o 1643:

Girolamo Cardano, per l'anno 1800:

M. d'Hedouville, tra il 1952 e 1953;

L'autore anonimo dei *Precursori dell'Anticristo*, per l'anno 1957;

L'abate Maitre fissa la fine del mondo alla fine del secolo XX o nel corso del XXI.

Questi esempi non sono una dimostrazione della sapienza della Chiesa nel proibire che ha fatto di fissare una data determinata sia per questa venuta, sia per la fine del mondo? (186)

185) *Abbonis apologeticum* in MIGNE, *Patr. Lat.*, t. CXXXIX, c. 162.

186) Tra gli autori che hanno fissato una data alla venuta dell'Anticristo, ci siamo meravigliati di trovarvi il ven. servo di Dio Bartolomeo Holzhauser, restauratore della disciplina ecclesiastica in Germania, fondatore dell'*Associazione dei Preti secolari viventi in comune*, morto il 20 maggio 1658. Autore di una Interpretazione dell'Apocalisse, applauditissima in Germania, e in cui vi sono certamente delle pagine bellissime e commoventissime, L'Holzhauser ha scritto quanto segue: "Alla metà dell'anno di Gesù Cristo 1865, nel secolo XIX, nascerà l'Anticristo e vivrà cinquantacinque anni e mezzo. Negli ultimi tra anni e mezzo della sua vita, perseguiterà col più grande furore la cristianità, e d'accordo col suo falso profeta l'antipapa, sterminerà la Chiesa, disperderà il gregge di Gesù Cristo, vincerà ed ucciderà tutti i fedeli colla possanza che gli verrà data per quarantadue mesi sovra ogni tribù, popolo, lingua e nazione, per far guerra contro i santi di Dio e per vincerli durante il tempo in cui sarà assiso nella pienezza del suo regno. Così dunque, nel 1911, il figlio di perdizione sarà ucciso nel cinquantaseiesimo anno della sua vita dal soffio, cioè dalla parola, che uscirà dalla bocca di Gesù di Nazaret crocifisso". (Interpretazione dell'Apocalisse, 3^a ediz., t. II, pag. 120, Parigi, 1872: librer. Lodovico Vivés). - Se la causa di beatificazione del ven. servo di Dio si dovrà proseguire, queste linee non siano un ostacolo. L'onorevole Promotore della Fede esamini bene da quale spirito provengono. Nel caso in cui non fossero che un'interpretazione

IV

Si potrà dire che essa proibisce egualmente di emettere delle *congetture*? No: la proibizione fatta dal V Concilio ecumenico di Laterano non va più in là. Essa riguarda solamente *ogni data fixa*. Le generalità, le congetture prudenti, l'indicazione dei segni precursori restano cose permesse, ad esempio di certi Padri e d'eminentissimi Dottori che non ne sono mancanti.

Eusebio "designa la venuta dell'avversario, il quale avrà la libertà di assalire la Chiesa di Cristo" (187).

Giuda Cyr, altro storico ecclesiastico, crede che la venuta dell'Anticristo sia prossima (188).

Tertulliano parla dell'Anticristo che si avvicina: "*Antichristo jam instante*" (189).

S. Cipriano: "Dovete tener per certo che il tempo dell'afflizione è cominciato, che la fine del secolo e il tempo dell'Anticristo si avvicinano" (190).

Sant'Ilario parla dell'Anticristo imminente: "*imminentis Antichristi*" (191).

San Basilio: "Non siamo all'ultim'ora? Non è questa l'apostasia? Non si manifesta l'empio, il figlio della perdizione?" (192).

Sant'Ambrogio: "Perchè siamo arrivati alla fine del mondo, certe malattie ne sono i segni. La malattia del mondo, è la fame; la malattia del mondo, è la peste la malattia del mondo, è la persecuzione" (193).

personale, non si potrebbe invocare in favore del loro autore l'ignoranza del decreto del V° Concilio Lateranense, cioè la buona fede? *Errare humanum est*, specialmente quando si tratta di un decreto ricoperto dalla polvere dei secoli, ed ignorato da moltissimi nella Chiesa. Se ci siamo presi la libertà di rimettere in evidenza questo decreto, lo abbiamo fatto perché nei tempi turbolenti in cui si trovano la Chiesa e la società umana, le anime stiano in guardia contro calcoli capaci di inquietarle.

187) EUSEB., *Hist. Eccl.*, lib. V, cap. I.

188) EUSEB., *Hist. Eccl.*, lib. V, cap. VI.

189) TERTULL., *De fuga in persecuzione*, c. XII.

190) S. CYPRIAN., *Epist. LVI ad Thibaritanos*.

191) S. HILAR., *Lib. contra Auxentium*.

192) S. BASIL., *Epist. LXXI ad Alexandrinos*.

193) S. AMBROS., *Oratio in obit. Satyri fratris*.

San Girolamo: "Noi non curiamo che l'Anticristo si avvicina" (194).

San Bernardo, descrivendo leempietà del suo secolo, emette questo grido d'allarme: "Sol questo ci resta da vedere che l'uomo del peccato, il figliuolo di perdizione, faccia la sua comparsa" (195).

San Gregorio Magno: " Il re della superbia è vicino. *Rex superbiae prope est*" (196).

Altre citazioni potrebbero esser riferite. Chi non conosce, del resto, la famosa omelia del citato gran Papa san Gregorio, sui "segni della fine del mondo", omelia che la Chiesa, ogni anno rimette sotto gli occhi dei sacerdoti e dei fedeli, la prima domenica dell'Avvento, per ricordar ad essi la fine dei tempi? Di questi segni precursori, san Gregorio nota che alcuni sono adempiuti, e altri non tarderanno ad esserlo. "*Ex quibus profecto omnibus alta jam facta cernimus, alia in proximo ventura formidamus*" (197).

Come s'è potuto vedere, alcuni de' Padri citati non si son permessi di fissare una data certa per la venuta dell'Anticristo o per la fine dei mondo. Essi si fermano tutti alle generalità, rammentano i segni, congetturano; non fissano nulla. La loro maniera di predicare o di scrivere, è conforme agli annunci alle volte determinati e prudenti del nostro Signore stesso, e del suo apostolo san Paolo. Ai capitoli XXIV e XXV di san Matteo, nostro Signore annunzia chiaramente la fine del mondo, ne dà i segni precursori, ma non fissa la data. Ad esempio del suo Maestro, san Paolo, al capitolo II della seconda lettera ai Tessalonicesi, annunzia chiaramente l'Anticristo, ma non fissa la data della sua venuta; si limita a indicare il segno precursore di questo avvenimento: l'APOSTASIA: *Discessio primum et revelatus fuerit homo peccati* (198).

194) S. HIERONYM., *Epist. II ad Ageruch.*

195) S. BERNARD., *Serm. 6 in Psalm. 90.*

196) S. GREGOR. MAGN., *Epist. XXXVIII ad Joan. Constantin.*

197) *Id.*, *Hom. I in Evang.*

198) II *Thess. II, 3.*

CAPITOLO VI

Conclusion:

CHI OR LO RATTIENE, LO RATTENGA, FINO CHE SIA LEVATO DI MEZZO.

SOMMARIO. - I. Un ostacolo alla venuta dell'Anticristo e un custode per mantenere l'ostacolo. - II Che ha fatto Leone XIII per mantenerlo. - III. Che cosa fa attualmente Pio X. - IV. Che sarebbe l'apostasia se divenisse generale. - V. Tutto si può restaurare in Cristo.

I.

Poichè l'apostasia deve essere il mezzo preparatorio alla venuta dell'Anticristo, e il flagello più formidabile che metterà in iscompiglio, il mondo; non è dunque chiaro che abbiamo da lottare per respingerlo, sforzandoci di ricondurre a Gesù Cristo e alla chiesa le nazioni, le famiglie, gli individui, che se ne son separati o minacciano di farlo? Il vento d'accieciamento e di defezione che trasporta già una parte della società e la vuol laicizzata, ossia sottratta al Vangelo e alla Chiesa, forse è passeggero, avendo Dio fatto sanabili le nazioni. L'idea cristiana può anche ora rallegrare, imbalsamare e vivificare il mondo come per il passato. Non bisogna dunque scoraggiarsi.

Tutt'altro! bisogna mettersi risolutamente all'opera e mettersi con confidenza e generosità. Leone XIII non ne dette l'esempio e Pio X non lo dà attualmente?

Che non fece Leone XIII per rattenere gli individui e le nazioni sul baratro fatale dell'apostasia? Limitiamoci alle nazioni.

Tutta la politica religiosa di quel gran Papa sembra essersi ispirata a quella esortazione di S. Paolo: "Chi or lo rattiene, lo rattenga, fino che sia levato di mezzo: *Qui tenet nunc, retineat, donec de medio fiat*" (199)

È noto in qual occasione S. Paolo fece intendere quest' esortazione. Dopo aver delineato il ritratto dell'Anticristo, come è stato riprodotto in questo pagine, S. Paolo scoprì ancora ai Tessalonicesi che un ostacolo ritardava la venuta dell'uomo del peccato: "*Voi sapete che sia quello che lo rattiene, affinché sia manifestato a suo tempo*" (200); poi aggiunge: "*Che chi or lo tantum ut qui tenet nunc, ten-*

199) II *Thess.* II, 7.

200) II *Thess.* II, 6,7. "*Et quid deitneat scitis, ut reveletur in suo tempore...*

eat, donec de medo fiat".

rattiene, lo rattenga, fino che sia tolto di mezzo". Siccome la Tradizione non ha conservato le spiegazioni verbali date dall'Apostolo ai Tessalonicesi, alcune opinioni contrarissime si sono formate nel corso dei secoli. Rispettando profondamente le une e le altre, noi preferiamo quella data da san Tommaso d'Aquino. L'interpretazione dell'Angelo delle scuole spiega, il passato e rischiera l'avvenire.

Risulta evidentemente dalle parole di san Paolo che v'ha, contro l'apparizione dell'Anticristo , un *ostacolo* (to« kate«con) e qualcuno che trattiene l'ostacolo (oj kate«cwn); v'ha una barriera e una contro barriera. L'Anticristo non farà la sua apparizione se non quando, rigettato e messo da parte il custode dell'ostacolo, l'ostacolo stesso sarà tolto.

Or qual è quest' ostacolo, qual è la barriera ?

È, risponde S. Tommaso, l'unione e la sottomissione alla Chiesa Romana, sede e centro della fede cattolica. Finchè la società rimarrà fedele e sottomessa all'impero spirituale romano, trasformazione dell'antico impero temporale romano (201), l'Anticristo non potrà comparire. Questa è la barriera, questo è l'ostacolo.

Ma, per beneficio di Dio, accanto a questo ostacolo, v'è un custode, incaricato di vegliare, incaricato di custodirlo; e questo custode è il Papa, Vicario di Gesù Cristo. Finchè il custode sarà riconosciuto, rispettato, ubbidito, l'ostacolo sussisterà, la società rimarrà fedele all'impero spirituale romano e alla fede cattolica. Ma se questo custode, il Papa, viene ad essere disconosciuto, messo da parte, rigettato, con lui sparirà anche l'ostacolo e l'Anticristo sarà libero di comparire: "*Qui tenet, scilicet, romanum imperium, teneat illud donec ipsum fiat de medio. Quia medium est dum universis cir-*

201) "Cum temporale Romanorum imperium a longo jam tempore sit eversum, nec tamen apparuerit Antichristus, ipsa patet experientia id de temporali hoc imperio intelligi non debere.

"De qua itaque?

"De defectione a spirituali Romanorum imperio, seu de defectione generali a fide catholica romanae Ecclesiae: Ita S. Thomas, et alii communiter.

"Dicendum, inquit S. Thomas, quod nondum cessavit (Romanorum imperium), sed est commutatum de temporali in spirituale; et ideo dicendum est quod discessio a romano impeio itelligi debet, non solum a temporali, sed a spirituali, scilicet a fide catholica romanae Ecclesiae (BERNARD. A PICONIO, *Epist. B. Pauli triplex expositit.: II Epist. Ad Thess., cap. II, 3.*)

cumquaque imperat, quibus ab ipso recedentibus, de medio auferetur, et tunc ille iniquus opportuno sibi tempore revelabitur" (202).

II.

Ebbene, Leone XIII non fu fedele all'esortazione dell'Apostolo? Non si sforzò di mantenere l'ostacolo, cioè la fedeltà alla fede cattolica e all'impero spirituale romano? È stato questo lo scopo di tutta la sua vita pontificale, come lo esprimeva un giorno al Sacro Collegio: "Il governo della Chiesa, diceva egli, ci apparve da prima come un peso formidabile e tale è ancora pel sopravvenire di tempi malvagi e la condizione fatta difficile alla Chiesa, dal timore di un avvenire più terribile ancora per la Chiesa e la società... A questo scopo abbiamo creduto che l'opera più opportuna e più conforme alla Nostra dignità era di mostrare ai popoli e ai principi questo porto di salute e di aiutarli ad entrarvi. Noi abbiamo consacrato la Nostra vita a questo scopo, persuasi che noi facciamo così per gli interessi della religione e della società" (203).

Con quanta costanza e fermezza questo scopo non è stato seguito dall'augusto Pontefice! Appena posto al governo della navicella di Pietro, Leone XIII, come il pescatore che riprende una dopo l'altra le maglie rotte delle sue reti malconcie, si mise a riprendere tutti i fili intricati delle relazioni diplomatiche. Ogni Stato, non solamente dell' Europa, ma del mondo intero, fu l'oggetto delle sue cortesie e delle sue cure: *Chi or rattiene, rattenga*. Limitiamoci a un compendio rapido de' suoi sforzi per ricuperare, magari con un sol filo, le nazioni alla Chiesa:

Concordato con la Repubblica dell'Equatore (nel 1881).

Concordato con l'Austria-Ungheria per la Bosnia e l'Erzegovina (1881).

Accordo col governo Russo su certe questioni ecclesiastiche (1882).

Convenzioni colla Svizzera per regolare l'amministrazione

202) S. THOMAS, *Opusc. LXVIII, De Antichrist.*, ed. di Parma, 1864, t. XVII, p. 439. - L'espressione ebraica "*De medio fiat*" significa, dice Estio, la separazione da qualcuno o da più. "*Exibunt Angeli, et separabunt malos de medio justorum*" (MATTH. XIII). "*Exite de medio eorum, et separamini*" (II Corinth. VI)

203) Allocuz. di Leone XIII al Sacro Collegio 2 marzo 1887.

ecclesiastica del Ticino e l'amministrazione regolare della diocesi di Basilea (1884).

Concordato col Portogallo per le Indie Orientali (1885).

Concordato col Montenegro (1886).

Ristabilimento delle relazioni diplomatiche col Belgio (1886).

Promozione di un cardinale negli Stati Uniti (1886).

Arbitraggio tra la Germania e la Spagna, riguardo alle Caroline (1886).

Scambio di benevoli rapporti con la Turchia, la Persia, la Cocincina, la Cina (1886).

Conciliazioni con la Germania e cessazione del Kulturkampf (1887).

Concordato colla repubblica della Colombia (1887).

Riallacciamento delle relazioni diplomatiche con la Russia (1888).

Conciliazioni col governo Inglese su certi punti dell'amministrazione ecclesiastica dell'isola di Malta (1890).

Appello all'Oriente e visita di un Legato, il cardinal Langénieux, a Gerusalemme (1893) ecc. ecc.

Quanto cure, quanta pazienza, quanta prudenza tutti questi spinosi negoziati non hanno richiesto! Ma importava che *Colui che rattiene, rattenga!* Nella sua allocuzione al Sacro Collegio, in occasione dei XXV° anniversario della sua elezione, il 29 febr. 1903 Leone XIII diceva: "Ecco l'ultima nostra lezione: ascoltatela ed imprimetevela bene nell'anima: Iddio ordina di ricercare soltanto nella Chiesa la salute, di ricercare l'istrumento della salute, veramente forte e sempre utile, nel Pontificato Romano".

Ma tra tutte le nazioni che Leone XIII cercò così di richiamare e ritenere nell'unione col Pontificato Romano, ve ne è una, la Francia, ~ cui il suo cuore paterno prodigò forse più che a ogni altra tesori d'affetto, di longanimità e di delicatezza. Perchè il male v'era più profondo, e la tendenza all'apostasia più grave, non indietreggiò dinanzi ad alcun sacrificio per arrestare la defezione! Il giornale *Il Monitore di Roma* lo disse con tali parole che ci sembra utile riferire. "Chi più del Papa attuale ha versato sulla Francia tesori d'affettuosa longanimità e di paterna misericordia? Si esamini la storia delle relazioni tra Parigi e Roma durante questo pontificato. Quando si è veduto unirsi il tatto più meraviglioso alla pazienza più dolce, mentre la guerra incrudeliva, le istituzioni religiose minacciavano di cadere in ruina, quando le più basse passioni di parte erano condotte all'assalto contro la Chiesa? È Leone XIII che ha scritto quell'Enciclica *Nobilissima Gallorum gens* il cui titolo solo, superbo ed armonico, resterà sempre come un omaggio

glorioso reso a questa nazione privilegiata; è Leone XIII che ha indirizzato al sig. Grévy una lettera di pace e di spirito di conciliazione, per arrestare la Repubblica sulla via dei conflitti; è lui che, non ostante le riduzioni continuamente fatte al bilancio dei culti, volle onorar quel paese creando tre cardinali, sicchè la Francia resterà sempre, dopo Roma, alla testa del Sacro Collegio; è lui che ha esaurite tutte le vie della riconciliazione, che non ha voluto nè rompere col Governo, nè lasciare scindere il Concordato, che è la base della pace religiosa in Francia; è, in una parola, lui, e forse lui solo che, colla maestà della sua pazienza e maestria, ha mantenuto gli ultimi avanzi di lunghi secoli d'armonia e di feconda cooperazione. Alla dolcezza di Pio VII, Leone XIII ha unito l'affezione affettiva, continuamente operosa, lo spirito ponderato, l'equilibrio armonioso degli atti e degli insegnamenti, per forzare in qualche modo il partito al potere a indietreggiare dinanzi a tante responsabilità e mancanze. Al disopra delle fervide gare delle combriccole parlamentari, Leone XIII ha veduto ed amato la Francia; non ha voluto farne la vittima espiatrice della persecuzione del radicalismo alleato colla framassoneria" (204).

Sì, un giorno la storia lo dirà, Leone XIII fece di tutto per strappare la Francia all'apostasia, per conservarle i benefici inapprezzabili della pace civile e religiosa. E tuttavia con quanta ingratitudine non hanno pagato i suoi sforzi! Quanti lamenti contro le sue direzioni pontificie! Quante accuse, quante violenze di linguaggio! Ma egli sempre calmo e intrepido in mezzo alle contraddizioni da qualunque parte vengano, non cessò di effettuare la sua parola: "Una gran tempesta si prepara, bisogna sostenere una lotta accanita". Questa lotta accanita, o magnanimo Pontefice, voi la sosteneste per mantenere l'ostacolo contro l'apostasia della Primogenita della Chiesa. È per esser fedele fino all'ultimo momento alla vostra missione di custode dell'unione, che voi volete morire in piedi!

III

L'esempio dato da Leone XIII viene continuato da Pio X gloriosamente regnante. Assiso appena sulla cattedra di S. Pietro, una delle prime parole del novello Pontefice è questa: " Tutto ciò

204) *Il Monitore di Roma*, 24 maggio 1886

che Leone XIII ha detto, scritto e fatto, Pio X l'ha confermato e lo conferma". Leone XIII aveva faticato, lottato e sofferto per tener unite le nazioni, magari con un filo, alla Chiesa Romana, centro della fede cattolica e ostacolo alla venuta dell'Anticristo: *Chi or lo rattiene lo rattenga!* Prima che allontanarsi da questo programma Pio X ha affermato ed anche aumentato: "Non solamente ricuperare, ma tutto restaurare: *Instaurare omnia in Christo*, tutto restaurare in Cristo" (205). , Quando Leone XIII, ben sapendo le distruzioni progettate dalle sette massoniche e anticristiane, ordinò, come segno della perpetuità della Chiesa , il riabbellimento di S. Giovanni Laterano, si racconta elle dicesse agli architetti: "*Mentre il mondo s'allontana da Cristo, io voglio che la sua immagine risplenda in una chiesa più bella!* (206)" Non è solamente in una chiesa più bella, quella del Laterano, ma nel mondo intero, che Pio X ha la nobile ambizione eli far risplendere l'immagine di Cristo: Tutto restaurare in Cristo! Coll'Enciclica pontificia *E supremi apostolatus cathedra*, le grandi linee di questa restaurazione sono tracciate. Già sotto la condotta sì perspicace, sì ferma del nuovo Papa, i cattolici si organizzano, prendono posizione, riparano le breccie e fanno fronte al nemico. "Perchè, infatti, la guerra è dichiarata". Il Pontefice lo afferma. Egli ha inteso "fremer le nazioni" ed ha sorpreso "i popoli che meditano cose vane". O piuttosto ha avvicinato l'orecchio al cuore dell'umanità agonizzante ed ha compreso che una malattia acuta la rode fino a minacciarla di morte. Questa malattia è l'abbandono di Dio: è l'apostasia. È la ribellione dell'orgoglio che si innalza contro il Creatore, contro Dio da cui deriva ogni beneficio, per dirgli di ritirarsi dall'uomo: *Recede a nobis*, È il delitto dell'uomo che sostituisce sè stesso a Dio. È la follia dell'Anticristo che si presenta invece di Dio medesimo alle adorazioni del mondo: le verità sante non solamente impugnate, ma rigettate con disprezzo; la legge divina calpestata, la morale cristiana sconosciuta o vilipesa. E, come conseguenza inevitabile, in mezzo ai progressi materiali che nessuno può contestare, la lotta dell'uomo contro l'uomo, ogni di più implacabile" (207).

Al momento presente due vie stanno dunque dinanzi alla socie-

205) Encicl. *E supremi apostolatus cathedra*.

206) *L'Univers*, 26 luglio 1896.

207) Lettera di S. E. il cardinal Coulliè, arcivescovo di Lione, per la pubblicazione dell' Encicl. *E supremi apostolatus cathedra*.

tà umana: O corrispondere agli insegnamenti di Leone XIII e agli inviti di Pio X. E questa sarebbe la restaurazione in Cristo, la guarigione delle nazioni, il ritorno ad una saggia e vera libertà, all'eguaglianza di tutti nel cuore di Dio, a una fratellanza sincera tra i piccoli e i grandi, tra il capitale e il lavoro.

O, disprezzando gli insegnamenti di Leone decimoterzo e gli inviti di Pio X, la società umana si ostinerà a proseguire la via nella quale si è incamminata; e allora questa potrà essere, in un tempo non lontano, il generalizzarsi dell'apostasia.

IV.

Che cos'è dunque l'apostasia generalizzata? Un episodio del popolo ebraico, nell'XI secolo della sua storia, lo spiega:

Uno de' suoi profeti, Ezechiele, era stato trasportato in ispirito dal soffio di Dio nel tempio di Gerusalemme, in quel famoso tempio in cui si concentrava la vita intiera della nazione: *Figliuolo dell'uomo, alza i tuoi occhi e guarda*, dice il Signore al suo Profeta. *Fili hominis, leva oculos!* E il Profeta alzando gli occhi, guardò nel santuario, la parte più santa del tempio, e vi vide un idolo, *l'idolo della Gelosia*. Questo ora Baal, la più infame di tutto le divinità fenicie, chiamata così da Jahvé stesso, ferito al cuore. E davanti a Baal chi dunque stava prostrato? Il sacerdozio!... Sì, una parte del sacerdozio, alcuni sacerdoti divenuti apostati! (208). Il Profeta rimase stupefatto. Ma già il soffio di Dio lo trascina in un'altra parte del tempio: *Figliuolo dell'uomo, apri la muraglia, Fili hominis, fode parietem*. Ed a traverso al foro praticato nella muraglia, il Profeta scopre una stanza segreta; sui muri di questa stanza segreta, tutto all'intorno, pitture di rettili e di animali, dinanzi a queste pitture di rettili e d'animali, settanta uomini, co' turiboli in mano, che le adoravano. E i settanta uomini che così adoravano le pitture dei rettili e degli animali, erano settanta seniori, cioè i nobili, la classe dirigente presso il popolo ebraico; e la classe dirigente era divenuta spostata (209). Il Profeta tremava; ma il soffio di Dio ancora lo trasportò in un'altra parte del tempio: *Figliuolo dell'uomo, volgiti da questa parte e vedrai! Adhuc conversus videbis!* Ed il Profeta voltan-

208) EZECH. VIII, 3-6.

209) EZECH. VIII, 7-12.

dosi, vide alcune donne assise per terra. Queste donne assise in terra piangevano; ma quello ch'esse piangevano, era Adonai, il Dio della voluttà, che si diceva morto. Lacrime e singhiozzi! Ah! vi ha ordinariamente qualcosa di sacro nelle lacrime. Ma mentre nella donna, solamente le tenerezze legittime o le estasi della pietà dovrebbero farle versare, sulla faccia apostata delle indegne discendenti di Rebecca e di Rachele, era la passione non soddisfatta che io faceva versare! (210).

Ma il soffio di Dio trasportò, per la quarta volta, il Profeta, all'ingresso del tempio. Tu, certamente, figliuolo dell'uomo, hai veduto! Se anche altrove ti volgerai, vedrai. *Certe vidisti, fili hominis; adhuc conversus videbis*. E il Profeta guardando vide venticinque uomini vicini al vestibolo. Questi venticinque uomini vicini al vestibolo voltavano la schiena al tempio dei Signore e la faccia all'oriente e adoravano il sole. Ora, questi venticinque uomini in fondo al tempio appartenevano al popolo; e perchè il popolo è precipitoso nelle sue conclusioni, si vede bene che i venticinque uomini voltavano la schiena al tempio del Signore (211).

E così, popolo, donne, nobili, sacerdozio: l'apostasia era dappertutto, in alto e in basso della società giudaica. L'apostasia, il più grande de' peccati, che consiste, come indica l'etimologia della parola (ajpo« stasi«β) *mettersi lontano*; lontano dalla verità conosciuta, lontano dalla vera religione. L'apostata nel giudaismo si metteva lontano dal Dio unico. L'apostata nel cristianesimo si mette lontano da Cristo Redentore e dal Papa suo Vicario, che lo rappresenta qui in terra.

Ma il Signore, dice la Bibbia, continua a rivolgersi al profeta Ezechiele: *Certamente, o figliuolo dell'uomo, tu hai veduto; è forse piccola cosa per la casa di Giuda il fare queste abominazioni al suo Dio? eppure le hanno commesse e mi hanno irritato* (212). *Anch'io pertanto nel mio furore agirò...* Successe allora una di quelle scene bibliche che provano quanto è paziente in questo mondo la giustizia di Dio.

La scena s'era ingrandita. Tutti i veli erano caduti. Jeova stesso, in persona, s'era all'improvviso manifestato al suo Profeta. Il Signore aveva preso un atteggiamento di maestà oltraggiata, stava in procinto di andarsene. Fiamme abbaglianti l'attorniavano da tutte le

210) *Id.* VIII, 13,14.

211) *EZECH.* VIII, 15-18.

212) *Id.* VIII, 17, 18.

parti. Non eran più angeli dalle forme graziose, come nella visione di Giacobbe, che gli facevano scorta, ma quattro animali straordinari, ciascuno de' quali aveva alla sua volta figura d'uomo, di toro, di leone, d'aquila, che gli formavano come un cocchio (213). Ora, cosa degna d'esser notata, Jahvé, che stava per abbandonare Gerusalemme, non poteva risolversi a lasciare muovere il suo cocchio. Il Profeta lo vide, quando, lasciato il santuario, si era fermato nel vestibolo de' sacerdoti: e pareva attendesse un grido di pentimento; il corteo s'arresta ancora sulla soglia del tempio: una terza volta in mezzo alla città. A ciascuna formata si sentiva come un romore di singhiozzi: "Popolo mio, Popolo mio, che t'ho dunque fatto per dover esser trattato in tal guisa da te Non sono io che ho benedetto la tua cuna, il posto di onore che tu occupi? Non sono io che ti ho dato una terra privilegiata, uomini grandi, eroine, una letteratura, una storia senza uguali? Convertiti dunque, o Gerusalemme, chè vi è tempo ancora! Tu ti sei adirata; ma io non voglio adirarmi!... , Ed il corteo si rimise in marcia. Si era arrivati alle mura della città; il cocchio le passa. Sembrava che tutto fosse ormai finito. Ebbene, no. Oh tenacità dell'amore, che ha risoluto di tentar l'ultima prova. Sovra una montagna vicino a Gerusalemme, quella degli Olivi, andò a porsi la gloria del Signore. Là, riferisce un'antica tradizione ebraica, Jahvé attese tre mesi, nel medesimo punto dove, sei secoli più tardi, il Cristo rigettato doveva fare ascoltare il suo singhiozzo di dolore: Geusalemme, Gerusalemme, io ho voluto radunare i tuoi figli! Ma finalmente, dopo lungo attendere, un giorno, il cocchio disparve... (214).

Alcune settimane più tardi l'esercito dei Caldei col terribile Nabucodonosor e, in seguito, quello de' Romani con Tito, l'uno e l'altro, agili come leopardi, mettevano tutto a fuoco e sangue: e sulle ruine di quella che ora una patria, si poteva innalzare una colonna con questa iscrizione : *Finis Judaeae!* Fine della Giudea!

Con l'Anticristo, succeduto all'apostasia generale, questa sarà più che la ruina delle nazioni, sarà un giogo pesante e ignominioso, tale che l'umanità non ne avrà nel passato subito uno simile (215).

213) EZECH. VIII, 2-4; I, 4-14; 26-28.

214) EZECH. VIII, 6; IX, 3; X, 4, 18, 19; XI, 22, 23.

215) Si domanda: Questo generalizzarsi dell'apostasia, che darà luogo alla venuta dell'Antecristo, sarà un fatto compiuto prima della sua venuta; oppure, già stabilita o, piuttosto, già stabilita in larga scala, si compirà soltanto pel fatto e sotto il regno del *figlio di perdizione*? L'apostasia o la separazione dalla fede

Che Dio delle misericordie salvi per lungo tempo ancora la società da un sì terribile avvenire. Apportando ai piedi di Pio X un costante e generoso concorso, i cattolici possono sperare una riedificazione dell'edifizio sociale, che richiamerà i bei giorni. Pio X stesso, la pensa così e ne fa cenno nella sua enciclica "sull'Azione cattolica". - "Quale prosperità e benessere, quale pace e concordia, quale rispettosa soggezione all'Autorità e quale eccellente governo si otterrebbero nel mondo, se si potesse attuare per tutto il perfetto ideale della civiltà cristiana. Ma posta la lotta continua della carne contro lo spirito, delle tenebre contro la luce, di Satana contro Dio, tanto non è da sperare, almeno nella sua piena misura. Non per questo è da perdere punto il coraggio. La Chiesa va innanzi imperterrita, o mentre diffonde il regno di Dio là dove non fu peranco predicato, si studia per ogni maniera di riparare alle perdite nel regno già conquistato. *Instaurare omnia in Christo* è sempre stata la divisa della Chiesa, ed è particolarmente la Nostra nei trepidi momenti che traversiamo. Ristorare ogni cosa, non in qualsivoglia modo, ma in Cristo. Ristorare in Cristo non solo ciò che appartiene propriamente alla divina missione della Chiesa di condurre le anime a Dio, ma anche ciò che da quella divina missione spontaneamente deriva, la civiltà cristiana nel complesso di tutti e singoli gli elementi che la costituiscono" (216).

La nostra vecchia Europa, parte costitutiva e, per lungo tempo, principale di questa civiltà cristiana non contiene più questi elementi di ristorazione?... "Figlio dell'uomo, voltati da questa parte, che vedi tu? *Adhuc conversus videbis?*"

Quello che si vede da questa parte (e vi ringraziamo, o Signore, di farcelo vedere), è un santuario, ma un santuario mondo da ogni idolo di Gelosia. In questo santuario, un sacerdozio, e quanto è bello nella scarsa gerarchia questo sacerdozio! Alcuni sacerdoti intorno ai loro vescovi, alcuni vescovi intorno al Papa, il Papa unito a Cristo! Sulla faccia di molti, le stimmate del dolore; ma sulle loro labbra il

cattolica e dal Pontificato romano, dovrà essere generale, un fatto compiuto, dicono Engelberto, Trionfo, Estio. - Esso non sarà che una via da compiersi, ma già su larga scala, rispondono il Sote, il Bellarmino, Giustiniano. Quest'ultima opinione sembra più probabile, poichè S. Paolo dice che dopo la defezione e l'apostasia, l'Anticristo apparirà *in omne seuctione iniquitatis* (II *Thess.* II, 10). Esso dunque aumenterà l'apostasia e la renderà più universale.

216) Lett. Encicl. di S. S. Pio X ai vescovi d'Italia sull'*Azione Cattolica*, 11 giugno 1905

cantico di S. Paolo: "Maledetti, benediciamo, *Maledicimur et benedicimus*: perseguitati, abbiamo pazienza; bestemmiati, porgiamo suppliche" (217) O Europa puoi andar superba del sacerdozio cattolico! Spera, spera ancora... Questo sacerdozio può giovare ancora per molto tempo al bene delle nazioni!

"Figliuolo dell'uomo, voltati da questa parte, che vedi tu? *Adhuc conversus videbis?*"

Quello che ancora si vede, o Signore, è la fede addormentata che si risveglia nelle classi elevate, un movimento che principia, scuole che rinascono, circoli, patronati, catechismi che si moltiplicano, congressi che si tengono, una stampa coraggiosa che combatte, le idee di giustizia, di diritto, di libertà che si raddrizzano, vibrano, non vogliono morire.

"E da questa parte ancora, figliuolo dell'uomo, che cosa tu vedi? *Adhuc conversus videbis?*"

Si vedono, o Signore, donne in ginocchioni, che piangono. Ma questa volta le lacrime versate sono per il Signore; per il Signore nell'amore; per il Signore nella penitenza; per il Signore nell'espiazione. Vergini dei Carmelo, Figlie della Carità, Piccole suore dei Poveri, o spose di Gesù Cristo! E voi ancora, o madri cristiane, nobili donne di tutti i paesi! Un mondo empio vi motteggia o vi bestemmia. Si sappia almeno che, sopra un suolo che trema e in un orizzonte di tempeste, vi sono cuori di donne che amano Gesù Cristo, la Chiesa e la patria di un amore di cui le labbra sono impotenti a esprimere gli infuocati ardori. Il cielo ne è commosso, e la terra esulta di speranza.

"Figliuolo dell'uomo, voltati da questa parte, che vedi tu? *Adhuc conversus videbis?*"

Quello che si vede, o Signore, è uno spettacolo incantevole! Sono operai, lavoratori, i figliuoli del popolo, di quel popolo il cuore del quale ha per sì lungo tempo e sì fortemente palpitato per Gesù Cristo! Fuori del tempio di Dio, dove i settari e i caporioni li avevano trascinati, si vedono dei gruppi che. rivoltano, che risalgono, che ritornano al tempio del Signore. Le loro mani tese si volgono di nuovo verso la croce: e, al bisogno, il loro petto diverrebbe scudo per difenderla.

217) I Cor. IV, 12.

V.

Allo spettacolo di questi segni consolatori e fortificanti, ah! non è la disperazione nè lo scoraggiamento, ma la confidenza e l'energia che devono trovar posto nel loro cuore. Con Pio X abbiamo la volontà e la forza di *tutto restaurare in Cristo*. Ricondere la società a Cristo! tutto il resto è secondario dinanzi a questo grande compito. Impavidi e fedeli ai consigli pontifici! (218). Tale deve essere la nostra parola d'ordine. Le ultime generazioni cristiane, nel loro insieme più provate di noi, sapranno innalzarsi sino all'eroismo, per mantenere contro l'Anticristo il complesso delle verità cristiane, base di ogni civiltà. Lasciamo ad esse un profumo d'esempi che le allieti e le incoraggi.

Affermare le verità cristiane, comunicare le verità cristiane, difendere le verità cristiane, sono le tre parole che compendiano i nostri doveri verso Cristo e la società. Per compiere questi doveri la Chiesa non risparmia pene e fatiche e, ad esempio della Chiesa, non le deve risparmiare neppure il cristiano.

218) È questa l'insistente preghiera di Pio X nella lettera indirizzata al cardinale arcivescovo di Lione:

*Al nostro caro Figlio, S. Eminenza Rev. Pietro Coullié,
Cardinal Prete, Arcivescovo di Lione e Vienna.*

PIO X PAPA

Carissimo Figlio, salute e apostolica benedizione.

L'attenzione che hai avuto verso di Noi, scrivendoci ultimamente, nell'anniversario della Nostra esaltazione al sommo Pontificato ci é stata di vero conforto in mezzo a tutte le Nostre preoccupazioni specialmente a quelle procurateci, come ben comprenderai, dalle cose di Francia. I sentimenti di profondo attaccamento e di rispettosa unione alla Nostra persona e alla Sede Apostolica, che tu vi manifesti, Ci erano già noti. Ma ciò che nella tua lettera Ci è riuscito particolarmente grato è la confidenza con cui affermi che i tuoi compatriotti non abbandoneranno giammai la fede degli avi; e che nella tua diocesi specialmente, tutti i fedeli si uniscano fermamente per la difesa della fede e gareggino di zelo nell'obbedire alle prescrizioni del Pontefice romano. Qual soggetto di consolazione per Noi! v'e bisogno di dirtelo? È questa una prova smagliante che Dio è ancora con la Francia, e che non permetterà mai che essa cada nell'abisso in cui vorrebbe precipitarla la malizia di troppi.

In quanto a Noi non cesseremo mai d'implorare la divina misericordia su di te, la tua chiesa e la tua patria; ma al tempo stesso *Noi preghiamo, noi supplichiamo tutti i buoni di ascoltare con zelo ogni di più docile le istruzioni del Vicario di Cristo per la comune salvezza.*

Dato in Roma, presso S. Pietro, il 9 agosto 1905, anno terzo del nostro pontificato.

PIO X PAPA.